BIBLIOTECA
D' ISTRUZIONE ELEMENTARE

OSSIA

RACCOLTA DI LETTURE, E NOZIONI SCIENTIFICHE
AGRARIE, INDUSTRIALI ED ALTRE

OPERA RIDOTTA DAL FRANCESE

DAL GIUDICE

MICHELE UNGARO

VOL.· I.

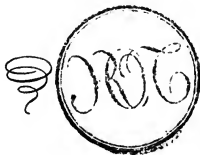
STORIA

BIBLIOTECA
D'ISTRUZIONE ELEMENTARE

OPERA RIDOTTA DAL FRANCESE

DAL GIUDICE

MICHELE UNGARO

STORIA

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE
Vicoletto Salata a'Ventaglieri n. 14.
1855

AL LETTORE

Se una critica mal fondata vorrà aguzzare il suo dente contro quest'Opuscolo di storia, si sentirà dire — *è monco, è incompleto, cenna i fatti senza svilupparli, pare che dica tutto, e non dice cosa alcuna di preciso.*

Prevedendo la censura, antecipiamo la risposta. Chi è già versato nella storia leggendo questo volume farà tornars'in mente que' fatti che avea forse dimenticato, e però basterà a lui un semplice cenno perchè del dippiù age-

volmente si risovvenga. I fanciulli poi troveranno nella voce del proprio Maestro la spiegazione e lo sviluppo di tutto ciò che per amor di brevità, non poteva in questa storia altrimenti inserirsi che alla sfuggita.

D'altra banda è forse mestieri o vorrà per avventura pretendersi che profondamente versata riesca nella Storia la generalità degli uomini? Lasciando adunque a' letterati, agli scienziati, agli eruditi il dover attingere da più copiose fonti le storiche cognizioni, basterà certo a chiunque altro voglia apprendere ciò che niuno ignorar dovrebbe, il presente compendio di storia.

BIBLIOTECA

D'ISTRUZIONE ELEMENTARE

STORIA

INTRODUZIONE

La folla degli uditori di Pietro cresceva di giorno in giorno, chè da' suoi racconti e lezioni traevano gran diletto i fanciulli non solo, ma tutti indistintamente que' buoni Alvergnati montanari. Alcuni tra essi dopo aver inteso i dialoghi su la geografia ove di tanti paesi del mondo facevasi paro-

la, non mancarono d'interrogare il loro Maestro su l'origine di que' paesi, e di tanti regni ed imperi che oggi comprendono il mondo; ma Pietro non poteva tutte far paghe le loro curiosità, dappoichè avrebbe dovuto a brano a brano venir loro insegnando ciò che alla storia si appartiene; ed egli avea già deciso d'intrattenersi co' suoi uditori su la storia alquanto diffusamente, e non così alla sfuggita.

Non ignorava però il nostro buon precettore che un corso completo di storia era tale studio che non bene si addiceva al suo uditorio ; e però volendo che delle necessarie cognizioni storiche non fossero i suoi compaesani ignoranti, si studiò riunire in pochi capitoli quasi un sommario di tutto ciò che può alla meglio esser sufficiente in questa parte di scibile, divisando di venire a mano a mano sviluppando ciascun capo nel solito suo modo di dire nelle periodiche riunioni.

Col consiglio del Curato, e del *Maire* fu stabilito che dopo l'ufficio del vespro in ogni domenica si sarebbero tutti riuniti a convegno sotto l'usata quercia, ed in caso di tempo cattivo il *Maire* offrì per le riunioni la sala della casa del Comune, il che fu molto di buon grado accettato.

Quando fu nota nel villaggio la risoluzione di Pietro di dare un corso orale di storia, molti padri di famiglia andarono a visitarlo per rendergli grazie di sì lodevole divisamento, assicurandolo che anche essi si sarebbero periodicamente trovati al convegno per far tesoro di ciò che egli andrebbe ad insegnare.

Maestro Pietro non mancò di far loro osservare che egli in brevi trattati di storia, per adattarsi specialmente alla intelligenza de' giovanetti, non avrebbe alcerto potuto contentare lo spirito e l'ingegno de' suoi adulti ascoltatori, e massime di coloro che non del tutto ignoranti di sto-

ria, ne chiedevano forse da lui corso completo di perfezionamento. Ad ogni modo protestò che per quanto il suo limitato ingegno e cognizioni potean comportare, si sarebbe studiato di parlare in modo da fars'intendere da' giovanetti, senza recar noia agli adulti, facendo almeno chequesti ultimi la mercè de' suoi detti, potessero farsi tornare a mente ciò che già prima conoscevano.

CAPO I

Maestro Pietro parla dell' origine del mondo, del diluvio, degli Egiziani, della invenzione della musica, della Torre di Babello.

Giunta la domenica, subito dopo l'uffi-cio del vespro, il *Maire* andò in traccia di Maestro Pietro, e lo condusse sotto l'antica quercia, quasi per inaugurare la cattedra sotto quest'albero maestoso, il quale da molti secoli prestava la sua ombra benefica agli abitanti del villaggio, e che era allora come un santuario, in cui la gioventù veniva ad istruirsi, ed imparare a diventar migliore. Allorchè Pietro comparve in mezzo a' suoi uditori, fu da tutti salutato con entusiasmo. La sua modestia parve respin-

tutti que' che àn dato a parlare di se. Questo studio non solamente è necessario a coloro che sono incaricati del timone dello Stato, affinchè vi trovino una lezione costante e svariata atta a guidarli nel reggimento de' popoli; ma è ancora importantissimo per tutti, poichè ciascuno può attingervi utili insegnamenti; ed accorgendosi delle virtù o difetti altrui, imparare a profittarne. Questo studio à una vaghezza tutta particolare, poichè offre avvenimenti svariati, e che contrastano sì spesso fra loro, da metter di nuovo in chiaro i delitti degli uni, l'ambizione degli altri, e le virtù di coloro che segnarono il loro passaggio su la terra con buone azioni più o meno numerose. Io credo farvi cosa grata, amici miei, mettendovi a parte di quello che io stesso in altri tempi ò imparato nel Collegio delle Quattro Nazioni, e mi propongo parlarvi della Storia, risalendo con voi fino al principio del mondo, e trascorrendo in seguito le differenti età, per ri-

chiamare la vostra attenzione su i grandi rivolgimenti avvenuti in questa terra, come pure su lo svolgersi della specie umana, su la invenzione delle arti e delle scienze.

« Noi avremo a percorrere un campo assai vasto — ma non vi perdete di coraggio, poichè io sarò molto breve ne' particolari di tal subbietto; giacchè avendo a parlarvi di tante cose, non potrò mica intrattenermi su le particolarità. Non altro che un quadro storico e cronologico dal principio del mondo fino a' nostri giorni intendo qui delinearvi, intrattenendomi principalmente su la storia antica che è men conosciuta della moderna. Verremo quindi a quest' ultima, quando, siccome vi ò promesso, c' intratterremo su la storia della Francia.

« I dotti ordinariamente dividono la storia antica in differenti epoche affin di viemeglio ordinare gli avvenimenti. Noi, amici miei, che non intendiamo certamente di divenir dotti, ma ci contentiamo di una istruzione meno estesa, divideremo la

storia in due rami — guarderemo cioè da prima ciò che avvenne avanti di Gesù Cristo, per giungere in seguito a ciò che accadde dopo la fondazione del cristianesimo.

« Da Adamo fino a Noè il genere umano era pressochè nella infanzia, non conoscendo altra legge che quella detta di natura, ossia la voce della ragione e della coscienza. Non crediate però che gli uomini vivessero come selvaggi; dappoichè essi avevano una religione primitiva, ed usavano sacrificî; coltivavano i campi, ed allevavano il bestiame; avevan formata una lingua per esprimersi ed intendersi. Caino, che commise il primo fraticidio, fondò anche una città, che chiamò Henoc dal nome del suo figliuolo. Egli però non vi stabilì la sua dimora, poichè essendo stato maledetto da Dio, fu vagabondo, ed errò nelle regioni orientali fino alla sua morte. Il suo figliuolo Henoc generò Irad, costui Maviel, che fu padre a Mathusaël, e Mathusaël procreò Lamech. Fu questi il primo uomo che

ebbe due consorti insieme, delle quali una nominavasi Ada, e l'altra Sella. Ada partorì Jabel, da cui discesero gli abitanti sotto le tende, ed i pastori. Iubal suo fratello fu l'inventore di molti strumenti di musica, come la lira, l'arpa, l'organo. Vedete quindi, o amici, a qual remota antichità risalti la musica, la quale è però una delle arti primitive, destinata senza fallo a ricreare ed a dissipar la noia che risentivano gli uomini espulsi dal Paradiso terrestre, per non essere stati obbedienti alla volontà di Dio.

« Sella, seconda moglie di Lamech partorì Tubalcain, inventore dell'arte di lavorare co' martelli, e che divenne abile nel costruire ogni specie di oggetti di rame e di ferro. Dal canto suo Noëma, sorella di Tubalcain inventò la maniera di filare, e comporre le stoffe di lana. Credono i savî che questa Noëma fosse la Minerva de'Greci, appellata Nemanoün.

« Adamo, che ancor viveva, ebbe un al-

tro figliuolo a nome Seth, che fu padre di Enos, il quale cominciò ad invocare il nome del Signore con sagrifici regolati, ed a portare il nome di figliuolo di Dio, che mantenne in seguito nella sua posterità. Adamo finalmente morì della età di novecento trent' anni; ma la più lunga vita di cui parli la santa scrittura fu quella di Mathusalem che visse novecentosessantanove anni.

« Frattanto gli uomini si moltiplicavano su la terra, ma secondo che si allontanavano dalla comune origine, la loro corruzione diveniva quasi generale. Allora Iddio ebbe a risolvere di punire i colpevoli, e comandò a Noè di costruire un'Arca, in cui entrasse egli con sua moglie, i suoi tre figliuoli Sem, Cham e Jafet, e le loro spose. Noè fece parimenti entrare nell'arca una coppia di tutti gli animali creati, dopo di che venne il diluvio, ossia una pioggia che durò quaranta giorni, e che inondò tutto il genere umano in pena delle sue

colpe. Questo diluvio avvenne verso l'anno 1656 dopo la creazione del mondo, e 2328 prima di Gesù Cristo. Dopo il diluvio, Noè coltivò le viti.

« Dopo di sì terribile avvenimento, gli uomini si moltiplicarono nuovamente su la terra, e si formarono gli stati. I primi imperi di cui parla la storia, furono fondati su le rive dell'Eufrate, del Tigri e del Nilo, rinomati fiumi, de' quali i due primi scorrono nell'Asia, ed il terzo in Egitto.

« Verso l'anno 1800 dalla creazione del mondo, l'Egitto già si distingueva per le sue Leggi, per la sua civiltà, e per le arti e mestieri, ciò che gli procacciò il nome glorioso di culla delle scienze. I sacerdoti aveano inventato un modo di scrivere, adoperando diversi segni simbolici, chiamati *geroglifici*. Credesi volgarmente che la maniera di scrivere a sillabe sia dovuta a Taaut Fenicio. Cadmo, anche Fenicio, fece conoscere a' Greci, verso l'anno 2500, l'arte di scrivere con caratteri chiamati lettere. I

Fenici, arditi naviganti, inventarono quasi nel tempo stesso i numeri, l'arte di batter monete, di fare il vetro e la porpora. Si attribuisce parimenti ad essi l'arte di costruir vascelli — se non altro perfezionarono la navigazione.

« Circa l'anno 1900, Chus uno de' discendenti di Cham diè vita a Nemrod, che cominciò ad esser potente, e ad esercitare la sua tirannide su gli altri uomini. Egli attese particolarmente alla caccia, e fondò un impero, di cui la *capitale* fu la rinomata Babilonia dalle cento porte, che diventò sì famosa per l'innalzamento delle sue mura, pe' suoi giardini pensili e per la sua estensione. Fondò pure Ninive, e molte altre città.

« Non tralascerò di dirvi, amici miei, che i discendenti di Noè prima di dividersi per ispandersi in tutta la terra, divisarono di rendere i loro nomi celebri per tutt' i secoli. Essi avean trovato in un piano una terra atta a far mattoni e bitume; e

cominciarono ad elevare la fabbrica di una torre, che dovea salire fino al cielo, per preservarli in avvenire da un nuovo diluvio. Questa torre, che al dire de' critici, sorpassava di centosettantanove piedi la più alta delle piramidi di Egitto che pure avea seicentoquaranta piedi di elevazione, fu chiamata la torre di Babele, ossia della confusione, poichè il Signore volendo punire gli uomini per questa folle impresa, confuse le loro lingue in modo che più non s' intendeano gli uni con gli altri.

« La fondazione dell'impero degli Egiziani vien attribuita a Mesraïm figliuolo di Cham. Convengono i dotti che Mesraïm è lo stesso che Menes, risguardato dall' antichità come il primo re di Egitto, cui si attribuisce l' introduzione del culto delle false divinità, delle cerimonie ridicole, e de' sacrificî del paganesimo. Busiris prese a governar l' impero dopo Menes. Egli fondò la famosa città di Tebe che diventò la sede dell' impero. Comparve in seguito

Osymandias, che fece costruire molti stupendi edificî, ornati di sculture e pitture di perfetta bellezza, che ritraevano la sua spedizione contro gli abitatori del Battro, che egli attaccò, come narrasi, con esercito di 400,000 fanti e 20,000 cavalli. Uchoreus, uno de' suoi successori, costruì la città di Memfi che avea più di sette leghe di circuito, posta in quella parte in cui il Nilo, dividendosi in due braccia, forma ciò che dicesi *Delta*. Questa città si vantaggiosamente situata fu ben fortificata, e divenne il soggiorno ordinario de' re, fino al tempo in cui Alessandro il Grande fece edificare Alessandria. Dopo Uchoreus comparve Meris che fece scavare il famoso lago, cui diè il suo nome. Questo lago avea circa sette in otto leghe di circonferenza, e comunicava col Nilo per mezzo di un gran canale che aveva più di quattro leghe di lunghezza, e cinquanta piedi di larghezza. Grandi cateratte aprivano il lago o canale, ovvero le serravano secondo il bisogno; poi-

chè io credo che voi ignoriate, o amici, che il Nilo sbocca ogni anno, e che il limo che deposita concima le terre di quel paese, in cui non piove giammai. Alle volte questo sbocco non è sufficiente, e la terra non produce molto; altre volte poi è eccessivo, e diviene nocevole. E però a trovar compenso a questo inconveniente il saggio principe fece scavare il Lago Meris, in guisa che quando lo sbocco era troppo grande, si aprivano le cateratte, e le acque avendo il loro scolo, non rimanevano su i terreni se non quanto bastasse a concimarli. Al contrario quando l' inondazione era troppo scarsa, e minacciava la sterilità, allora per mezzo di tagliamenti e piccoli canali si cacciava fuori del lago una quantità di acqua sufficiente ad irrigar le terre. Grande opera dovuta all'ingegno di un uomo! « Quì si ebbe a notare un moto generale di compiacimento negli uditori di Maestro Pietro — la loro attenzione aumentò anche di più, giacchè credeano di perdere qualche particola-

re di sì interessante materia. Dopo un istante di riposo, Maestro Pietro continuò ».

« L' Egitto così governato da principi nati nello stesso paese, passò sotto la dominazione de' re chiamati *pastori*, i quali erano Arabi o Fenici. Questi nuovi dominatori s' impadronirono d' una gran parte del basso Egitto e di Memfi; ma non giunsero a possedere l' alto Egitto, poichè il regno di Tebe continuò separatamente ad essere in piedi. Regnando uno di questi re verso l'anno 1947 del mondo, nacque Abramo, discendente della famiglia di Sem. Questo patriarca con cui Dio fece alleanza, passò qualche tempo in Egitto con Sara sua moglie. Egli adorava il solo vero Dio, ed il Signore gli promise di benedire e moltiplicare la sua posterità. Abramo fu il capo della stirpe degli Ebrei, solo popolo dell' universo che fra tutte le età rimonta a sì alta origine di antichità, e che si conservò senza miscuglio e senza interruzione in mezzo alle nazioni.

***

« Da Abramo discesero Isacco e Giacobbe, padri di dodici tribù. Giuseppe figliuolo di Giacobbe fu condotto in Egitto, venduto a Putifarre, grande officiale del palazzo de' Faraoni, e per un seguito di maravigliosi eventi, giunto ad autorità suprema, ed elevato alla prima dignità del regno. Cinquantadue anni dopo, Giacobbe andò di persona in Egitto con tutta la sua famiglia, ed il re gli assegnò il paese di Gesen, ove si morì nell' anno 2254 del mondo. Giuseppe finì di vivere verso l' anno 1664 prima di Gesù Cristo, circa ventotto anni dopo che comparve Sesostris, uno de' più possenti re di Egitto e de' più grandi conquistatori dell' antichità. Il padre di questo principe, propostosi di fare di suo figlio un conquistatore, raccolse in corte tutt' i fanciulli nati nello stesso giorno in cui nacque suo figlio, li fece allevare con le stesse cure che Sesostris, affinchè questo giovine principe avesse potuto un giorno trovare in essi fedeli ministri

ed officiali zelanti pe' successi delle sue armi.

« Fin dalla più tenera età furono avvezzi ad una vita dura e laboriosa; la caccia fu il loro più frequente esercizio. Quando Sesostris giunse ad una età molta avanzata, suo padre lo provò in una guerra contro gli Arabi che soggiogò. Poscia attaccò la Libia, e ne soggiogò la maggior parte. Allora suo padre morì — e Sesostris libero di tutto intraprendere, sognò la conquista del mondo intero. Dopo aver saldamente stabilito il governo de' suoi stati, si pose in campo con un esercito di 600,000 fanti, 80,000 cavalli e 27,000 carri armati da guerra. Cominciò la sua spedizione in Etiopia, che rese sua tributaria, ed obbligò i popoli di pagargli ogni anno una data quantità di legno d'ebano, d'avorio, e d'oro. Pose a mare una flotta a quattrocento vele; ed avendola fatta avanzare nel Mar Rosso, si rese padrone di tutte le isole e città poste su la riva di esso. Percorse in se-

guito l' Asia, soggiogò gli Sciti fino a Tanais, e gli Armeni. La Cappadocia ed il regno di Colchos, situato verso la parte orientale del Mar Nero furono sottomessi con una rapidità da stordire. Dal Gange fino al Danubio tutto a lui piegava; e se la mancanza di viveri non l' avesse arrestato nella Tracia, sarebbe entrato più innanzi nell' Europa. Una particolar cosa in questo conquistatore fu, che non pensando, come gli altri, a mantenere sotto la sua signoria i popoli vinti, limitava la sua gloria a soggettarli e spogliarli, e dopo nove anni di vittoriose scorrerie, ritornò nell'Egitto, di cui non aveva affatto esteso i limiti, carico delle spoglie di tutt' i popoli vinti, e menandosi addietro una immensa moltitudine di prigionieri. Compensò allora i suoi officiali, ed i soldati del suo esercito con una magnificenza veramente regale; impiegò il tempo di riposo in cui la pace lo lasciava, a costruire opere più atte a rendere immortale il suo nome, ed arricchi-

re il suo regno. Cento famosi tempî furono eretti in rendimento di grazie agli dei tutelari — s'incisero su marmi e rami le vittorie e le geste del grand'uomo. Fece del pari fabbricare nuove città sopra colline elevate con grandi spese, affinchè gli straripamenti del Nilo non avessero potuto recar nocumento nè agli uomini nè a' bestiami. Fece scavare bellissimi canali col divisamento di stabilire comunicazioni più dirette tra le città. Con ciò egli rese ancora un gran servigio all'Egitto, mettendolo a coverto dalle incursioni de' Sirî, e degli Arabi. Sesostris divenuto cieco nella sua vecchiaia, si diè da se stesso la morte, dopo aver regnato trentatrè anni. Sembra che il suo regno avesse avuto fine verso l'anno 1577 prima di Gesù Cristo, ottantasei anni prima della uscita degli Ebrei dall' Egitto ».

« Termineremo qui il nostro trattenimento di questo giorno, disse Maestro Pietro, poichè si fa tardi, ed io temo di trattenervi troppo a lungo.

Ma questa avvertenza non era in alcun modo necessaria, poichè i suoi uditori non erano affatto stanchi; essi anzi avrebbero voluto prolungare la riunione, tanto erano compiaciuti di apprendere cose sì nuove per essi dalla bocca del loro amico. Nessuno avea fin allora inteso raccontare in quel modo l'origine del mondo, nè ricordare gli uomini che si eran renduti illustri fin da' primi tempi — tutti promisero di ritornare la seguente domenica per continuare ad istruirsi.

CAPO II

Maestro Pietro parla di Mosè, e della uscita dall' Egitto del popolo di Dio — Le sette maraviglie del mondo — Nino, Semiramide, Teseo re d'Atene — Ercole.

« La famiglia del vecchio Giacobbe, disse Maestro Pietro dopo aver salutato tutti, si moltiplicò prodigiosamente in Egitto, ciò che destò l' invidia del popolo in mezzo al quale erasi stabilita. Gli Ebrei furono odiati per la loro prosperità, e quindi spietatamente perseguitati. Ma Dio suscitò a lor favore un vendicatore in Mosè che salvò dalle acque del Nilo ov' era stato condannato a perire con tutti i fanciulli maschi degli Ebrei. In questo tempo i popoli di Egitto si stabilirono in di-

versi luoghi della Grecia sotto la scorta di Cecrope, che fondò dodici città delle quali compose il regno di Atene. Elleno figliuolo di Decaulione stabilì un piccolo regno in Tessaglia, e diè il suo nome alla Grecia.

« Mosè intanto avanzava in età. A quarant' anni commosso da' mali degl' Israeliti, espose i suoi giorni per alleviarglieli; ma lungi dal profittare del suo zelo, lo esposero al furore di Faraone che risolse di perderlo. Allora Mosè si salvò in Arabia, ove passò altri quarant' anni a pascere gli armenti di Ietre, di cui sposò la figliuola; quando intese la voce di Dio che lo rinviava in Egitto per redimere i fratelli dalla schiavitù. Il re, testimone de' miracoli che Mosè operava col soccorso di Dio, dopo lunga resistenza, consentì alla partenza degli Ebrei. Ma ebbe bentosto a pentirsene, e corse loro alle spalle con un esercito per farli ritornare. Ma il Signore fece sommergere il condottiero con tutte le sue milizie nelle

onde del Mar Rosso. Questo re chiamavasi Amenofis, ed i dotti credono che il rinomato Busiris tanto celebre presso gli antichi per la sua crudeltà verso gli stranieri, fosse stato suo fratello.

« Avendo dunque il Signore sottratto il suo popolo dalla tirannide degli Egizî, lo condusse nella Palestina, detta la terra santa, gli diè una legge che chiamò i dieci comandamenti, in cui contengonsi i primi principî del culto di Dio e della società umana. Questa Legge fu data da Dio a Mosè sul monte Sinai in mezzo a' lampi ed a' fulmini l'anno 2313 dopo la creazion del mondo, 856 dopo il diluvio, e 1491 prima di Gesù Cristo. Mentre gli Ebrei traversavano il deserto per giungere alla terra promessa, gli Egizî continuarono a stabilir colonie in diversi paesi. Mosè morì senza aver avuta la consolazione di condurre il popolo ebreo fino al termine di quel lungo viaggio, che durò quarant'anni. Egli lasciò morendo tutta la storia degli Ebrei che avea

diligentemente compilata dall' origine del mondo fino al tempo di sua morte.

« Dopo Mosè, Giosuè si pose alla testa del popolo Ebreo, e dopo ben molte vittorie riportate sopra nazioni che voleano opporsi al suo passaggio, lo introdusse finalmente nelle regioni altre volte abitate da Abramo. Verso quest' età, Pelope nativo della Frigia, figliuolo di Tantalo, regnava nel Peloponneso; quegli che diè nome a questa famosa contrada. Belo re de' Caldei ricevè culto divino da' suoi popoli. Nino suo figliuolo e successore, col soccorso degli Arabi, si pose in campo alla testa di possente esercito, e nello spazio di diciàssette anni sottomise la maggior parte delle nazioni dell'Asia, e si avanzò fino alle Indie. Andò pure incontro a que' del Battro. Il suo esercito, per quanto ne dice uno storico, era di 1,700,000 fanti, 200,000 cavalli e circa 16,000 carri armati da guerra. Dopo aver soggiogato un gran numero di città, si fermò all' assedio di Battro, capitale

del paese. Semiramide, moglie di uno de' suoi officiali, gli proccurò il modo di rendersi padrone di questa città, dove egli trovò tesori immensi. Il marito di Semiramide essendosi da se stesso ucciso per prevenire l'effetto delle minacce del re che avea concepito una violenta passione per colei, Nino la tolse in moglie. Questo conquistatore morì poco dopo lasciando il suo regno a Semiramide. Costei, vedutasi alla testa del possente impero di Nino, non pensò che ad immortalare il suo nome con la grandezza delle sue imprese; e si propose di avanzare in magnificenza i principi che prima di lei aveano tenuto il trono. La città di Babilonia fu ricostruita e adornata di sontuosi edifizî. Giusta i ragguagli degli storici, la popolazione di questa città ascendeva allora a 2,000,000 di abitanti. È dovuta a Semiramide la costruzione di quelle famose mura che aveano cinquanta cubiti di altezza, e la cui larghezza era tale, che non impediva di potervi ad un tempo

passare quattro carri tirati da quattro cavalli di fronte. Queste mura formavano un quadrato regolare, ed erano fiancheggiate da una infinità di altissime torri capaci di ben numerosa guarnigione. Un largo e profondo fossato le attorniava, e presentava senza interruzione un bacino d' acqua attinta dall' Eufrate. Esse furono fabbricate in mattoni, e rivestite all' esterno di un cemento di bitume per renderle immensamente solide e preservarle dall'umido. Queste mura erano una delle sette maraviglie del mondo.

« O' a credere, amici miei—disse Maestro Pietro,—che non vi spiacerà sentire quali erano gli altri oggetti d'arte cui l'antichità diè nome di *maraviglie del mondo.* Tutti gli astanti espressero il loro compiacimento, e Pietro continuò ».

« Un altro re di Babilonia chiamato Nabucco, di cui parleremo più in là, fece costruire, verso l' anno 584 prima di Gesù Cristo, un edificio, o meglio un terrazzo sul

quale piantò magnifici giardini, facendovi a grandi spese condurre una quantità sufficiente di acqua per inaffiarli; e diverse peschiere in cui fece crescere una quantità di pesci di differenti specie. Questi giardini furono costruiti per far cosa grata alla regina Amitis, che amava immensamente le opere ardite. Ciascuna facciata del magnifico terrazzo avea quattrocento piedi di lunghezza, ed era alta quanto le mura della città. Guardati da lungi, questi giardini somigliavano a boschetti aerei, ciò che portò ad essi il nome di *giardini pensili.*

« Le *piramidi d' Egitto* son pure monumenti ammirabili, fondati in remoti tempi dagli antichi re di Egitto e loro discendenti, e servivano per sepolcri. Esse son poste a qualche lega in distanza dal Cairo, l'antica Memfi, ove anche oggi trovansi alle volte delle mummie nelle catacombe. La più alta di queste piramidi sembra che avesse avuto seicentoquaranta piedi di al-

tezza. Ne rimangono oggi giorno ventidue presso i villaggi di Saccara e di Dashur, e sei presso il borgo di Ghizé, le prime delle quali minacciano rovina, e le altre sfidano dopo tanti secoli i guasti del tempo. La più alta di queste ultime e che meglio conservasi, à quattrocentoquaranta piedi di altezza — è costruita di pietre calcaree tolte dalla stessa roccia su la quale è fondata. Sembra che in altri tempi fosse stata rivestita di marmo. Vi si ascende fino alla sommità, che è di tredici piedi quadrati, per una scala di dugento otto gradini. Il califfo Maometto, sperando di trovarvi de' tesori la fece aprire, e vi scoprì un lungo corridoio accuratamente chiuso, che conduceva a due gabinetti, nell'uno de' quali trovò un feretro lungo sei piedi e lavorato in marmo giallo, dove, secondo tutte le apparenze, furono depositate le spoglie mortali del sovrano che avea fatto elevar quella piramide.

« Il *Colosso di Rodi*. Si chiamò così una

statua di Apollo che avea settanta piedi di altezza, di bronzo fuso. Gli abitanti di Rodi nell' anno 700 o in quel torno prima di Gesù Cristo, l'avean situata sul davanti del loro porto, per servir di faro a'vascelli nel corso della notte. Questa statua era si grande, che un uomo poteva appena abbracciare uno delle sue dita, e che i più grandi vascelli d'allora potevano passare a vele gonfie tra le sue gambe. Nella interior parte ascendevasi fino ad un grandissimo cammino che tenea nella mano sinistra, in cui di notte accendevasi un gran fuoco. La sua testa era cinta di un'aureola dorata, che rifletteva maravigliosamente i raggi del sole. Nella mano destra aveva un arco e delle frecce. Un terremoto rovesciò questa statua cinquantasei anni dopo che fu situata, e que' di Rodi, prevenuti da un falso oracolo, non osarono più di rialzarla. L'imperadore Vespasiano, fermatosi nell'isola di Rodi nell'anno 69 di Gesù Cristo, la fè nuovamente rizzare — ma l'anno 667 essendo

l'isola di Rodi caduta in potere de'Saraceni, la superba statua d'Apollo fu nuovamente abbattuta, ed il loro Muhawias ne vendè il bronzo ad un ebreo il quale ne caricò novecento cammelli.

« La *statua di Giove Olimpico*. Opera del celebre scultore Fidia. Fu questo monumento scolpito verso l'anno 400 prima di Gesù Cristo — esso era d'oro e d'avorio. Nella sua mano destra vedeasi la Dea della vittoria, nella sinistra uno scettro sottoposto ad un aquila — i calzari eran d'oro, come pure il mantello, su cui vedevansi incisi degli animali e fiori. Il trono sul quale Giove era assiso, veniva sostenuto da quattro colonne — il tutto avea sessantotto piedi di altezza, e toccava quasi la sommità del tempio. L'oro, l'avorio, il legno d'ebano e le pietre preziose vi erano largamente sparse. Si vuole che i lineamenti della faccia di Giove erano talmente tratteggiati da incantare tutti gli spettatori.

« Il *Mausoleo*. Fu chiamato così un mira-

bile sepolcro che la regina Artemisia fece costruire al suo sposo, il re Mausolo, che ella amò di tanto amore da giungere a far bruciare il corpo di lui dopo la morte, e berne le ceneri. Questo monumento fu eretto in Alicarnasso l'anno 350 avanti Gesù Cristo. Avea la forma di un rettangolo bislungo di trecettottantotto piedi di circonferenza, e centotrentadue di altezza—vi si ascendeva per mezzo di tredici scalini. Le quattro facciate erano ornate di statue de' migliori artisti della Grecia — era abbellito da trentasei colonne d'ordine corintio, avendo sopra una piramide capace di sostenere un carro trionfale tirato da quattro cavalli. Questo magnifico sepolcro intagliato pel re Mausolo, à fatto in seguito dare il nome di mausolei a tutt'i monumenti funebri.

« Il *tempio di Diana in Efeso.* Deve la sua origine ad una regina delle Amazzoni. L'anno 357 prima di Gesù Cristo fu ridotto in cenere da un tale Erostrato cittadino di Efeso. Questo stolto si spinse a tale atto di

barbarie affin di tramandare il suo nome agli avvenire, ed ottenne questa triste celebrità, non ostante l'editto dell'assemblea de' Ioni, i quali decretarono sul suo nome l'obblio, e la pubblica maledizione. Gli Efesini ricostruirono il loro tempio con maggior gusto e magnificenza dell'antico. Tutt' i cittadini vi prestaron mano — le stesse donne offrirono i loro ornamenti, e rifiutarono ad unanimità l'offerta di Alessandro il Grande, il quale si avea tolto il carico di sborsar le spese a patto che gli Efesini scrivessero il suo nome e questa sua azione su tavole di rame. Questo magnifico tempio avea quattrocento ed un piede e mezzo di lunghezza, duecentosette di larghezza, e cinquantasei di elevazione. La statua della Dea, rappresentava Diana secondo l' antico rito egizio, che avea una torre su la testa — due aste di ferro sostenevano le sue mani, ed il corpo terminava in una massa intorniata da figure di animali, ed altri segni simbolici.

« Eccovi, amici miei, ciò che gli antichi chiamarono le sette maraviglie del mondo. Son contento di aver trovata occasione di trattenervi su di ciò—così almeno saprete che cosa ciò significhi quando sentirete parlarne ».

Allora tutti fecero un segno di compiacimento, e Maestro Pietro ricominciò a dire »

« La regina Semiramide dopo aver dato termine all' abbellimento di Babilonia, percorse tutte le parti del suo vasto impero, lasciando da per ogni dove vestigia di sua magnificenza. Pensò anche ad intraprendere nuove conquiste, e radunò un formidabile esercito per muover contro gl' Indiani — il convegno fu a Battro. Ella passò il fiume Indo, nonostante le resistenze degl'Indiani da lei post' in fuga, e penetrò senza indugio nell' interno del paese, dando una seconda battaglia, nella quale il suo esercito fu battuto, ed ella stessa ferita fu costretta a metters' in fuga. Ritornata a' suoi stati, scoprì che suo figlio congiurava

contro di lei. Ella allora abdicò il governo, e si sottrasse alla vista degli uomini, sperando di esser tosto elevata ad onori divini. Dicesi infatti che presso gli Assirî fosse stata onorata sotto la forma di una colomba.

« Il popolo Ebreo, posto in possesso della terra promessa, si mostrò ingrato verso Dio, e Jabin re di Canaan lo soggiogò. Allora la profetessa Debora, suscitata dal Signore per giudicare gl' Israeliti, e Barac figliuolo di Abinoëm, sfidarono Sisara, generale delle soldatesche di questo re. Trent' anni dopo, Gedeone vinse i Madianiti, con un artifizio che inventò, ed Abimelec suo figliuolo usurpò l' autorità dopo aver assassinato i suoi fratelli — la esercitò da tiranno, e finalmente la perdè insieme con la vita. Gefte macchiò di sangue la sua vittoria, promettendo in voto d'immolare a Dio il primo essere vivente che avesse incontrato — la sua unica figliuola gli corse incontro per rallegrarsi della sua vittoria, ed il barbaro genitore la dannò a morte.

« Intorno a questi tempi possono riferirsi i famosi combattimenti di Ercole figliuolo di Amfitrione, e quelli di Teseo re di Atene, che riunì in una sola città i dodici borghi di Cecrope, e diede una miglior forma al governo degli Ateniesi. L'Ercole de' pagani è evidentemente il Sansone degli Ebrei, di cui parleremo or ora.

« Termineremo qui questo trattenimento—ma mi è d'uopo avvertirvi che quanto più c'inoltreremo, più la storia prenderà di attrattive, perocchè siamo già per uscire da questi tempi che i savî chiamano favolosi per la incertezza che è ne'fatti rapportati dagli storici. Ed in vero, tranne la Bibbia, tutte le altre storie son ripiene di fatti che ogni sana critica rigetta come non mai avvenuti, o che ànno alcun che di esagerato. Per me non vi ò citato che i principali, ed i più certi—il resto, come vi ò detto, non presenta che un seguito di avvenimenti o poco credibili, o falsamente riportati da uomini che non temeano d'in-

ventare o snaturare le cose, affin di dare a' loro antenati un' antichità remota o un' origine celebre. Pertanto non mi assicuro affatto di essere ben riuscito nella riunione e scelta de' fatti che vi ò raccontato — e ricorderò sempre il detto di uno de' nostri più famosi professori, che paragonava l' antichità pagana ad un caos ben difficile a distrigarsi, in cui i più chiaroveggenti nulla vedeano. A domenica dunque, amici miei — siate puntuali al convegno, come io mi studierò di essere».

CAPO III

Maestro Pietro continua la sua narrazione— Presa di Troia — Eroi della Grecia — Samuele, Saulle, David, Codro, Salomone, Licurgo — Fondazione di Cartagine, Didone, Sardanapalo—Fondazione di Roma, Re di Roma, Orazi e Curiazi.

Giunta la domenica, Maestro Pietro mirò con piacere che il suo uditorio era dippiù accresciuto, tanto ciascuno mostravasi contento e sollecito di profittare de' trattenimenti di lui. Dopo gli usati convenevoli egli cominciò:

« Il tempo di cui siamo giunti a parlare è celebre nella storia a cagione della presa della città di Troia, situata nell' Asia mi-

nore, di cui già altra volta i Greci si erano impadroniti sotto Laomedonte loro terzo re. Al tempo di cui parliamo questa città fu ridotta in cenere sotto Priamo, dopo un assedio di dieci anni, per vendicare il ratto della bella Elena, che Paride figliuolo di Priamo riteneva prigioniera. A quest'assedio ebbero parte un gran numero di eroi, cioè Achille, Agamennone, Menelao, Ulisse, Ettore (che difendeva la città), Sarpedonte ed altri, da'quali e famiglie illustri, e nazioni intere si àn recato a gloria di chiamarsi discendenti. Omero e Virgilio, i due più celebri poeti dell'antichità, àn cantato questa spedizione. La presa di Troia rimonta all'anno 1200 prima di Gesù Cristo.

« Allora presso gli Ebrei comparve Sansone, uomo di una forza straordinaria, che poi si lasciò vincere dagl'inganni di Dalila, la quale gli tagliò i capelli in cui era posta la sua forza, e lo fece prendere da'Filistei che lo privarono degli occhi. Venne in seguito Eli, sommo pontefice, uomo ve-

nerando per la sua pietà, ed infelice pe'delitti de'suoi figliuoli. Un secolo dopo di lui, Samuele, giudice del popolo Ebreo, rendè i più grandi servigî alla sua patria, e consagrò primo re d'Israele Saulle figliuolo di Cis, il quale peraltro non potè mantenere lo scettro nella sua famiglia; poichè avendo osato di fare i sagrifizî senza i sacerdoti, fu riprovato per comandamento del Signore.

« In questo tempo Codro re di Atene si offrì volontariamente a morire per salvare il suo popolo, per far avverar l'oracolo che avea predetto che guadagnerebbe la vittoria quel popolo il cui re fosse caduto nella mischia. I suoi figliuoli Medone e Nileo si disputarono in seguito il regno — ma gli Ateniesi abolirono la sovranità, e dichiararono Giove solo re del loro Stato. Con questa occasione crearono gli Arconti, Presidi perpetui, obbligati in ogni tempo a render ragione del loro ufficio. Medone figliuolo di Codro fu il primo ad essere elevato a questa magistratura, che esercitò

con integrità, e che passò quindi nella sua famiglia, conservandovisi ben lunga pezza. Gli Ateniesi sparsero alcune colonie nell'Asia minore, la quale si riempì di città greche.

« L'anno 1055 prima di Gesù Cristo, David di pastore che era divenne re d'Israello, e ricevè de' doni particolari da Dio. Compose egli que' belli salmi che si cantano oggidì nelle nostre Chiese. Questo gran monarca fu conquistatore insieme e profeta, cui il Signore manifestò l'avvenire. Ebbe pertanto la disgrazia di commettere più d'un grave peccato — ma Iddio lo perdonò, commosso dalla sua penitenza.

« Successore di questo re nell'anno 1014 fu Salomone, principe giusto, pacifico e saggio, che ci à lasciato molti suoi scritti contenuti nella Bibbia, i quali provano la vastità de' suoi lumi ed erudizioni. Fu egli il primo che innalzò un tempio al vero Dio, perchè gli Ebrei erano allora il solo popolo del mondo che riconoscesse l'unità di

Dio, quando tutte le altre nazioni della terra adoravano gl' idoli, e qualcuna perfino gli animali immondi, come gli Egiziani. Salomone celebrò la dedicazione di questo tempio con una magnificenza veramente regale. Questo principe però macchiò la fine del suo regno con taluni abbominevoli vizî. Si abbandonò all' amore delle donne — il suo spirito si abbassò, il suo cuore si corruppe, ed arrivò perfino ad adorare gli dei delle sue concubine. Allora fu abbandonato dal vero Dio, e lui morto, il suo regno fu diviso. Dieci tribù si separarono e formarono il regno d' Israello, e le altre due conservandosi fedeli, formarono il regno di Giuda. Geroboamo, re d' Israele, per impedire che il suo popolo non ritornasse dopo qualche tempo a prestar obbedienza al re di Giuda, innalzò de' vitelli d' oro cui diè nome di Dio d' Israello; ma conservò la Legge di Mosè, interpretandola peraltro a suo modo.

« Sotto i successori de' re di Giuda e

d'Israele comparvero i profeti Elia ed Eliseo, che rimproveravano sì spesso i Giudei de' loro delitti.

« È opinion comune che verso la fine del nono secolo avanti Gesù Cristo fosse stata fondata Cartagine, che la Regina Didone, venuta dal Tiro dopo la morte del suo sposo, costruì su le coste dell'Africa per renderla più atta al commercio. Vi à però degli storici, i quali vogliono avvenuta questa fondazione prima della ruina di Troia, il che menerebbe a credere che Didone avesse ingrandita questa città, ma che non ne fosse stata la vera fondatrice.

« In questo stesso tempo fiorì Esiodo, uno de' più antichi storici profani, e trent' anni dopo di lui visse Omero. Questi due scrittori c' insegnano che a' tempi ne' quali composero le loro opere, regnava ancora una gran semplicità di costumi; il che concorda perfettamente col quadro che di questa epoca remota a noi fanno i libri santi.

« Licurgo diede allora delle Leggi agli

Spartani. Si rimprovera a questo Legislatore di aver fatto di Sparta una città da guerra, ad esempio di Minos, di cui estese le istituzioni, dove poi non pose mente alle altre virtù — gli s'imputa similmente di non aver badato alla modestia delle donne.

« Verso l'anno 800 prima di Gesù Cristo, sotto il regno del re Ozia, i profeti Osea ed Isaia cominciarono a pubblicare in iscritto le loro profezie, depositandone gli originali nel tempio, per servir di monumento alla posterità. Le altre profezie fatte solo a viva voce, furono similmente raccolte con la storia de' tempi, e formano il testo della Scrittura detto per eccellenza la Bibbia, cioè il Libro.

« Nel 776 i greci ristabilirono i giuochi olimpici istituiti da Ercole, e poi per lunga pezza abbandonati. Vennero di quì le olimpiadi, con le quali i greci numeravano i loro anni. Un'olimpiade era il corso di quattro anni. Questa maniera di calcolare chia-

rì molto le storie degli antichi, che presero da ciò un aspetto notevolissimo di veracità e precisione. Questi giuochi celebravansi in un' adunanza di tutta la Grecia prima a Pisa, ed in seguito ad Elide. I vincitori venivano coronati alla vista de' loro compatrioti, e tra 'l frastuono di mille applausi. Così per mezzo di questi giuochi la gioventù Greca mantenevasi sempre valorosa, e si preparavano prodi difensori alla patria ».

Gli uditori di Maestro Pietro lo avrebbero più d' una volta interrotto con applausi, se egli lo avesse conceduto — ma vi si opponeva per non far troncare il seguito del suo racconto. Continuò quindi :

« L' Italia allora era pressochè tutta barbara — in Alba regnavano i re latini discendenti di Enea — Roma non era ancora fondata.

« L' Assiria governavasi da Ful, che credesi fosse stato il padre di Sardanapalo, tanto rinomato pel suo lusso, rilasciatezza

e viltà. Questo principe effeminato non usciva mai dal suo palazzo, e viveva la sua vita in mezzo ad una schiera di donne, vestito ed imbellettato com' esse, occupandosi a filare. Egli facea consistere la sua felicità e la sua gloria nel possedere tesori immensi, nell' esser sempre tra banchetti, ed abbandonarsi senza interruzione a' più vergognosi divertimenti. Arbace, governatore de' Medi, che ebbe l' agio di penetrare in quest'infame serraglio, e mirò con i suoi proprî occhi tutto ciò che vi accadeva, indispettito a tale spettacolo, e non comportando che tanta coraggiosa gente fosse schiava di un principe effeminato più delle stesse donne, formò contro di lui una congiura, in cui ebbero parte Belesis, governatore di Babilonia, e molti altri. Al primo scoppiar della rivolta, Sardanapalo si nascose in fondo del suo palagio, ma forzato a mettersi in campo con poca mano d' armati che avea raccolto, fu battuto e perseguitato fino alle porte di Ninive, dove si fermò con

la speranza che i rivoltosi non potessero giammai prendere una città sì forte e sì ben munita. L'assedio in fatti andò in lungo — ma alla fine il Tigri sboccò con tal violenza che mandò a terra venti stadî del muro, ed aprì in tal modo il varco a' nemici. Sardanapalo allora, credendosi perduto, fece preparare nel suo palagio un rogo, su cui ascese con le sue mogli, i suoi figli, i suoi eunuchi e tutt' i suoi tesori, e finì in tal guisa in mezzo alle fiamme.

« Gli Ateniesi sotto Alcmeone, ultimo Arconte perpetuo, deliberarono di cangiar la forma del loro governo; e poichè lo stato diveniva di giorno in giorno più popolato essi costituirono i loro magistrati per dieci anni. Il primo ad occupare quest' ufficio fu Carope.

« I successori di Sardanapalo vissero ignoti alla storia fino a' tempi del profeta Giona, mandato da Dio per annunziare a'Niniviti che egli avrebbe punito questa scellerata città tutta immersa nella dissolutezza

e ne'piaceri. Alla voce del profeta gli abitanti fecero penitenza - il re si spogliò degli ornamenti regali, si vestì di sacco, si assise su la cenere, ed ordinò un digiuno universale. Il Signore commosso da questi segni di pentimento, perdonò a'Niniviti, e non mandò ad effetto le sue minacce.

« Frattanto deggio parlarvi, amici, di un fatto di ben molta importanza, della fondazione cioè di una città, la quale à rappresentato una grandiosa parte nel mondo, e che continua a rappresentare anche oggi che forma il centro della religione cattolica. Roma, questa regina delle città, che dicesi la città eterna, fu fondata l'anno 753 prima di Gesù Cristo da due fratelli Romolo e Remo, che diconsi discesi dagli antichi re d'Alba per mezzo della loro madre Rea, figliuola di Numitore che fu uno di que're, e che Amulio suo fratello avea scacciato dal trono. Romolo nutrito rozzamente tra pastori e sempre occupato in esercizî guerreschi, dedicò questa città a

Marte Dio della guerra, che egli diceva esser suo padre. Ma per popolare questa nascente città egli raccolse indistintamente tutte le persone che gli si presentavano. Scelse tra esse cento delle più sagge, e ne compose un consiglio, che appellò Senato. Mancando a questo popolo le donne, Romolo ne domandò a'suoi vicini. Ma per i rifiuti che ne ebbe, egli ricorse ad un inganno. Pubblicò de'giuochi solenni che dovevano celebrarsi a Roma, e che attirarono nella città i Sabini con le loro famiglie. Allora i Romani rapirono le figliuole de' Sabini, e tal violazione de' diritti dell' ospitalità accese la guerra tra questi due popoli. Di già i Sabini penetrati nelle mura di Roma stavano per metter tutto a ferro ed a fuoco, quando le loro figliuole, divenute spose de' Romani, si lanciarono in mezzo a'combattenti, e ne arrestarono la strage. Si convenne allora che i Sabini andassero a dimorare in Roma, e Tazio loro re dividesse con Romolo il governo. Ma Tazio cinque

anni dopo fu ucciso, e Romolo restò solo. Costui fece molte conquiste su i popoli vicini, e morì dopo aver regnato trent'otto anni. Proculo personaggio distinto, giurò di essergli comparso sul monte Quirinale in forma maestosa, ed avergli detto che i Romani dovessero vivere in pace ed amare la virtù, e che un giorno sarebbero stati i signori del mondo. Per tale testimonio Romolo fu posto nel numero degli Dei, ed i Romani mantennero la pace, volgendo in mente il futuro dominio su tutt'i popoli; e questa idea divenuta con l'andar del tempo una certezza, non contribuì poco ad estendere il loro impero.

« Roma restò un anno indecisa a scegliere il successore di Romolo — finalmente fu eletto Numa Pompilio. Questo principe continuò l'opera cominciata da Romolo, e fondò la religione secondo le istruzioni che disse aver ricevute dagli Dei per mezzo della Ninfa Egeria. Fu egli che addolcì i costumi feroci del popolo romano, che si

occupava soltanto di guerra. Stabilì la forma dell'anno. Romolo non vi comprendeva che dieci mesi — Numa ne formò dodici. Morì della età di ottantadue anni, dopo averne regnato quarantatre. Al tempo di questo re le colonie venute da Corinto e da qualche altra città di Grecia fondarono Siracusa in Sicilia, Crotone, Taranto ed altre città in questa parte dell'Italia, cui colonie greche più antiche, sparse nel paese, avevano dato già molto tempo innanzi il nome di Magna Grecia.

« A quest'epoca regnava in Giudea Ezechia il più giusto re dopo David. Fu egli assediato in Gerusalemme da Sennacherib re dell'Assiria—ma l'esercito di costui perì in una notte.

« Gli Ateniesi furono anche malcontenti de'loro Arconti eletti per dieci anni, e non ne crearono che per un anno. Il primo Arconte annuale fu Creonte. Questo cambiamento avvenne l'anno 687 prima di Gesù Cristo.

« I Medi cominciarono allora a rendersi considerevoli nell'Asia. Dioces prese di qui occasione di erigere il loro stato in monarchia, e di farsi riconoscer re. Fino a que' giorni questa nazione divisa in tribù aveva abitato in villaggi — Dioces fece costruire Ecbatane che divenne una città illustre. Era situata sur una collina che si elevava d'ogni parte, ed avea sette recinti di mura che facevano una specie di anfiteatro. Dioces regnò quarant'anni, e lasciò il trono a Fraortes suo figliuolo l'anno 678 prima dell'era volgare.

« Roma frattanto s'ingrandiva — Tullo Ostilio, figliuolo e successore di Numa, ridestò l'ardor guerriero, e portò la guerra al popolo d'Alba. Ma per risparmiar sangue si convenne che tre Albani si battessero contro tre Romani, e che il popolo de'vinti restasse soggetto a quello de' vincitori. Tre fratelli chiamati Orazî furono scelti fra i Romani, e tre altri detti Curiazî fra gli Albani. Nella pugna due degli Orazî furono

uccisi, ed i tre Curiazî feriti. L'ultimo Orazio che non era affatto ferito, vedendosi solo contro tre, si mise in fuga affin di dividere i Curiazî, i quali spossati dalle loro ferite, non ebbero più forza di seguitarlo. Egli ritornò allora tutt'ad un tratto su di essi, e ad uno ad uno li trafisse. La città d'Alba, rivale di Roma fu perfettamente distrutta, ed i suoi abitanti si trasferirono a Roma, la quale per tal conquista s'ingrandì, e divenne fin d'allora la capitale del Lazio.

« L'Egitto che era perfettamente scaduto dal suo antico splendore, si ristabilì sotto Psammetico, principe veramente grande. Questo monarca debitore della sua salvezza a' Ionî ed a' Carî, li ammise nel suo regno, fin allora chiuso agli stranieri. Il commercio che si stabilì tra i due popoli fu vantaggiosissimo a' Greci, che attinsero in Egitto il gusto delle scienze e delle arti.

« Nel 656 prima di Gesù Cristo, la Giudea fu saccheggiata da un esercito di Assi-

rî condotto da Oloferne generale di Nabucco. Dio si valse del braccio di una donna per arrestare il furore di questo nemico del suo popolo. Giuditta si condusse nel campo mentre Oloferne assediava Betulia, e liberò la sua nazione da questo feroce capitano.

« Anco Marzio, nato d'una figliuola di Numa, fu il successore di Tullo Ostilio, e soggiogò qualche popolo del Lazio, tra gli altri i Vei. Portò le sue conquiste fino al mare vicino, ed edificò la città d'Ostia all'imboccatura del Tevere. Regnò ventiquattro anni, ed ignorasi come morisse, il che avvenne l'anno 129 di Roma.

« In quest'epoca il regno di Babilonia divenne preda di Nabopólassar che il re di Babilonia avea spedito contro Ciaxar re de'Medi. In luogo di far guerra a quest'ultimo, Nabopolassar si unì ad Astiage, figliuolo del monarca Medo, sedusse l'esercito, s'impadronì di Gerusalemme per ben tre volte, nell'ultima delle quali la rovesciò da cima

a fondo, ridusse in cenere il tempio, portò via i vasi sacri, condusse prigioniero a Babilonia il re Sedecia con Saraia sommo pontefice, e la maggior parte del popolo. I più illustri fra i prigionieri furono i profeti Ezzecchiello e Daniello—si contano ancora tra essi tre giovani ebrei Anania, Azaria e Misaël, che Nabucco condannò alle fiamme per aver ricusato di adorar la sua statua. Voi sapete, amici miei, che Dio preservò dalla morte questi giovani intrepidi.

« La Grecia era allora in assai fiorente stato. I suoi sette savî non conferirono poco al suo splendore. Solone dava delle leggi alla città d'Atene, e stabiliva la vera libertà sul fondamento della giustizia. Gli Ateniesi furono felici finchè seguirono queste leggi. Poichè Solone fu uno degli uomini i più famosi dell'antichità, io mi propongo di parlarvene con più precisione nella nostra prossima tornata.

CAPO IV

Maestro Pietro espone la legislazione di Solone e di Licurgo - ne mostra i pregi ed i difetti.

« Solone, il cui nome ricorda uno de' più celebri legislatori di cui parlino gli annali de' popoli, fu di origine regale, discendente da quel Codro sì caro alle memorie degli Ateniesi. Suo padre era stato ricchissimo, ma spese massima parte della sua fortuna in sollievo degl' infelici, ciò che lo ridusse alla mediocrità, ed obbligò il giovine Solone a darsi al commercio, ed a fare de' lunghi viaggi, i quali furono per lui di utilità immensa; imperciocchè si pose a studiare i costumi, gli usi, e l' indole e de' differenti popoli, ed il suo ingegno si svi-

luppò ne' trattenimenti che ebbe con i savî delle nazioni straniere. Egli coltivò di buon'ora la poesia, e la facilità acquistata nel far versi gli servì più tardi ad avvolgere le verità morali sotto l'incanto della finzione. Dotato d'un cuore sensibile ed amoroso, ebbe a rimproverarsi di varie debolezze durante la sua gioventù, ciò che contribuì senza dubbio ad ispirare nelle sue leggi quel carattere di dolcezza ed umanità che le distingue notabilmente da quelle di Licurgo date agli Spartani. Egli fu del pari un valente capitano, e fece per la sua patria la conquista dell'isola di Salamina, senza parlare degli altri suoi servigî militari. A que' tempi lo studio della sapienza non era, come oggi, disgiunto dalla politica e dall'arte militare—il saggio era ad un tempo un abile guerriero, un profondo uomo di stato, un valente soldato. Questo procacciò a Solone una riputazione sì luminosa che si estese per tutta la Grecia.

« Solone fu egualmente caro a tutte le fa-

zioni che dividevano allora la città d'Atene. I ricchi avean riposta in lui la loro confidenza, poichè egli godeva d'un bel patrimonio. I poveri l'amavano per la sua probità. I grandi del paese avrebbero voluto vederlo alla testa dello stato, poichè conoscevano esser la monarchia il solo mezzo da reprimere le fazioni. I suoi parenti lo desideravano del pari, sperando di dividere con lui il supremo potere. Ma Solone rigettò tali insinuazioni. « *La monarchia*, egli diceva, *è una bella stanza, ma non à uscite* ». Contento d'esser chiamato Arconte e Legislatore, si consacrò tutto al pubblico bene.

« Il primo editto che egli pubblicò fu quello dell'abolizione di tutt'i debiti, con impedir nello stesso tempo tutt'i prestiti che obbligavano la persona del debitore. Questo editto fu un'usurpazione della proprietà. Ma lo stato precario in cui si trovava allora la repubblica legittimò una tal legge, poichè de' due mali Solone scelse il minore. La parte del popolo che ebbe

perdita, fu molto meno numerosa di quella che fu favorita e si estinsero così gli enormi debiti che da secoli gravitavano su i cittadini poveri. Eppure Solone non fu compensato che con la più nera ingratitudine per ciò che avea fatto pe'suoi concittadini! I ricchi buccinarono contro di lui perchè egli avea loro tolte le somme che ad essi doveano i poveri, e costoro perchè attendevano una divisione uguale de' terreni, come erasi fatto a Sparta, il che non poteasi mandare ad effetto.

« Solone si lagnò della ingiustizia onde erasi censurata la sua condotta. Ma ciò che contribuì molto più a far cadere gli odî che si aveano contro di lui fu il nuovo aspetto che presentò in poco tempo la Grecia. Il paese fu libero immediatamente — il cittadino coltivò come sua proprietà i campi che per l'innanzi non avea coltivato che a profitto altrui. Un gran numero di uomini che erano stati venduti allo straniero e che aveano già dimenticato la favel-

la natia, ritornarono liberi cittadini nella loro patria, e ripresero i diritti che aveano perduti. Tanto bene operato riconciliò Solone con l'opinione pubblica. Il saggio legislatore imprese allora la grand'opera di dare una nuova costituzione alla repubblica. Tutt'i cittadini di Atene furono divisi in quattro classi, secondo lo stato de'loro beni. Le prime tre classi potevano solamente esercitare i pubblici uffizî — ma la quarta, come le altre, avea voce nell'assemblea generale. Appartenevano a quest' assemblea gli affari i più rilevati, la scelta delle autorità, le discussioni finanziere e commerciali, i litigî importanti, la guerra e la pace. E poichè le leggi in taluni punti erano un poco oscure o equivoche, le discussioni cui davano luogo furono di competenza dell'assemblea generale, che pronunziava in ultima istanza. Si poteva appellare da tutte le sentenze de'tribunali ordinarî — ma nessuno aveva voce nell'assemblea generale se non era dell' etá di

trent'anni. Da questa età in poi ognuno era obbligato ad assistervi, sotto pena di un'ammenda, poichè Solone avea per delitto l'indifferenza verso il pubblico-bene.

« La costituzione di Atene fu dunque uno stato democratico — il popolo vi era sovrano, e pronunziava di per se ne' più importanti casi. Ma in questo stato non tardarono a manifestarsi de' gravi inconvenienti, poichè il popolo era divenuto tutt' ad un tratto troppo potente — le passioni s'insinuarono in quest'assemblee tumultuose, e la confusione che cagionava una riunione sì numerosa di uomini, non permetteva più di deliberare con calma. Solone allora creò un senato, col prendere cento persone da ogni tribù che dovevano esserne i membri. Questo senato dovea decidere quelle cause che sottomettevansi all'assemblea generale, la quale perciò sempre pronunciava in ultima istanza. Allorchè insorgeva qualche dubbio, gli oratori prendevano la parola per discutere l' affare. Costoro

acquistaronsi una gran celebrità per la parte che presero in tutte le deliberazioni, e per l'abuso fatto della confidenza in essi riposta. Gli Ateniesi erano per indole incostanti oltremodo, ed avidi di novità. Gli oratori profittarono spesso di questa tendenza per portar la questione al punto in cui volevano. Tutti gli artifizî dell'eloquenza venivano messi in opera per sollevare o calmare le passioni del popolo, secondo richiedeva l'interesse dell'oratore. Il popolo conservava sempre la libertà di pronunziare; ma questa libertà ondeggiava secondo l'abilità di colui che presentava ciò ch'era il suo interesse, come gli pareva meglio. Questa istituzione, buona in sè stessa, degenerò ben tosto, e taluni miserabili sofisti abusarono stranamente della confidenza in loro riposta.

« In mezzo ad Atene era una pubblica piazza circondata da statue degli Dei e degli eroi, appellata il Pritaneo. Ivi adunavasi il senato, cui da ciò fu dato il nome di

Pritaneo. Il dissipatore, il briaco (comunque non lo fosse stato che una volta sola), il figliuolo che avesse mancato di rispetto a'genitori non poteva aver l'onore di sedere in questo senato. Il quale venne in seguito aumentato di seicento membri, poichè la popolazione di Atene erasi accresciuta di altre sei tribù — ma cinquecento membri esercitavano solamente nell'anno quest'ufficio, e non sedevano mai insieme ad una volta. Cinquanta di essi governavano per cinque settimane, ed in tal guisa era impossibile fare alcun atto arbitrario. In cinque settimane l'assemblea del popolo teneasi quattro volte; e ciò fu stabilito per prestamente spedir gli affari.

« L'*areopago*, altra specie di senato, composto de'più illustri cittadini, vegliava alla stretta esecuzione delle Leggi. Vi erano dippiù altri dieci tribunali — il *Palladio*, il *Delfinio*, la *Freatide* e la *Eliea* istruivano i processi di omicidio — gli altri sei si occupavano della polizia. Tranne le donne, i ragazzi e

gli schiavi, ciascuno da se stesso difendevasi — un orologio ad acqua indicava il tempo che dovea durare la difesa.

« Dopo la morte, la più grave pena che infliggevano gli Ateniesi era l'esilio. Questa pena importava la confisca di tutti i beni, tranne l'ostracismo. Alle volte si esiliavano uomini virtuosi perchè aveano troppo di autorità su i loro concittadini, il che mal si accordava con le idee repubblicane. Per pronunziarsi la pena dell'esilio erano necessarî seimila voti contro il preteso colpevole. I cittadini scrivevano su di un guscio di ostrica i loro voti, dal che venne il nome di ostracismo a siffatto modo di procedimento.

« Una delle principali leggi di Solone fu quella che obbligava ciascun cittadino a vendicare come propria l'offesa fatta ad altrui—un'altra dichiarava infame chi restasse indolente in qualche sommossa popolare, ed un'altra vietava di parlar male de'morti. Stabilì del pari molte severe leggi su i co-

stumi delle donne, su la loro unione con gli uomini, e su la santità del matrimonio.

« Il saggio legislatore promulgò le sue leggi da durare pel periodo di soli cento anni, conoscendo bene che le leggi debbono mutare secondo i cangiamenti de' costumi e delle nazioni. Volle con ciò dimostrare che lo svolgimento delle facoltà de' popoli richiede istituzioni conformi a' tempi — ed in ciò egli fu moltissimo da lodare.

« Eccovi, amici, talune di quelle leggi alle quali in altri tempi fu debitrice di parte del suo splendore una delle principali città del mondo. Se non temessi di stancare la vostra attenzione vi darei pure qualche saggio delle Leggi di Licurgo ».

A tali parole ciascuno degli uditori di Maestro Pietro dimostrò apertamente aver sommo diletto di udire le belle cose che egli aveva toccato; e perciò il valente uomo continuò.

« Allorchè Licurgo imprese a dare delle Leggi a Sparta, trovò questa città in uno

stato miserevole, ondeggiante pericolosamente tra la monarchia e la democrazia, e corriva troppo facilmente ad uno di questi due estremi. Ciascun re per accrescere il suo potere, mirava ad aggraduarsi il popolo con largizioni, e questa condotta sospingeva la plebe all'insolenza e alle rivolte. In que' tempi non vi era ancora esatta distinzione tra i diritti del popolo ed il potere del re — le ricchezze eran possedute da poche famiglie che tiranneggiavano i poveri, e sovente li trascinavano alla disperazione. Lacerata in tal guisa da fazioni interne, presto o tardi dovea Sparta divenir la preda di qualche vicino ambizioso, o di qualche tiranno domestico. Commosso dalla vista di un male ogni giorno crescente, Licurgo meditò in silenzio le Leggi che si proponeva pubblicare. Giunto il giorno in cui dovea promulgarle, egli fè venire armati su la piazza del mercato trenta de' principali cittadini da lui tirati dalla sua parte, affinchè mettessero timore in coloro che

avrebbero potuto opporsi al suo scopo. Il re Carilao, impaurito da questi passi, si rifugiò nel tempio di Minerva per mettersi in sicuro. Ma venne arrestato, e si ottenne da lui il consenso a tutto ciò che si era per imprendere. La prima riforma che Licurgo stabilì, fu la creazione d' un senato che dovea mantenersi nel giusto mezzo tra'l potere sovrano e la democrazia. Questo senato composto di ventotto persone, e che riuniva poi trenta membri con i due re, doveva affiancare il popolo allorquando i re osavano di abusare del loro potere — ed in caso opposto prendere le difese de're contro il popolo. Ottimo provvedimento che preservò la città da quelle turbolenze cui fin allora era andata soggetta; chè le fazioni rimaste sole svanivano per impotenza, non avendo la forza di nuocersi scambievolmente.

« Ma Licurgo non avea preveduto un terzo caso, quello in cui lo stesso Senato abusasse della sua supremazia — e questo caso si avverò. Allora i successori di Licurgo per

rimediare a questo grave inconveniente istituirono gli *Efori* che doveano mettere un freno all' autorità del senato.

« La seconda impresa di Licurgo fu la divisione delle terre in porzioni eguali. Di tutta la Laconia furon fatti trentamila campi, e del distretto di Sparta novemila, ciascuno de'quali era assai vasto per nutrire agiatamente una famiglia. Così, diceva egli, lo stato somiglia ad una vasta campagna divisa tra fratelli senza rivalità ed ugualmente. Licurgo avrebbe voluto adoperare lo stesso modo per ripartire i beni mobili; ma non fu possibile, poichè avrebbe calpestato troppo gl' interessi. Immaginò allora di proscrivere la moneta d' oro e d' argento, e ne fece coniar di ferro, cui assegnò poco valore. Da ciò avvenne che per portar via una certa somma di questa moneta, bisognava impiegare una vettura tirata da più cavalli. Per impedire intanto che questo ferro non si fosse raccolto in poche mani e non se ne fossero formati de'te-

sori, fece passar per l'aceto le monete allorchè si fusero, ciò che le rendette inutili ad ogni altro uso. Dopo ciò chi avrebbe avuto pur il pensiero di rubare o di lasciarsi corrompere dal danaro? Strappando così i suoi concittadini dall'avarizia e dal lusso, Licurgo si studiò ancora di distruggere tutto ciò che avrebbe potuto richiamare questi vizî. Poichè la moneta di ferro non avea valore che nella sola Laconia, il commercio con gli altri popoli divenne impossibile, chè gli stranieri non più andavano a cambiar le loro mercatanzie con pezzi di ferro. Dal che avvenne che non più si videro vascelli nel porto, non lusso, non cose che adescassero la vanità o le passioni.

« Col medesimo intendimento il Legislatore ordinò che d'allora in poi tutt' i cittadini mangiassero insieme in pubblico, contentandosi di cibi simili. Vietò severamente di mangiare in casa propria vivande più succose — e ciascuno era obbligato di fornire in ogni mese una data quantità di viveri

per la mensa comune. Ad ognuna desinavano quindici persone — senza valida scusa nessuno poteva allontanarsi per mangiare in segreto — e su tal particolare la severità arrivò fino al punto di negare al re Agide, che ritornava da una guerra in cui avea acquistato gloria, di mangiar solo con sua moglie. Una delle vivande di gusto degli Spartani fu la celebre zuppa nera, la quale fu causa che gli altri popoli dicessero, poter bene gli Spartani esser prodi d'arme, poichè costava loro tanto il morire quanto il mangiar la loro zuppa nera. Queste mense erano parchissime — l'allegria le accompagnava, chè Licurgo era talmente amico dell'allegria che avea eretto un altare al Dio del riso.

« Con introdurre questa tavola comune Licurgo molto maggiore utilità accrebbe alla sua riforma — poichè il lusso delle mense, le spese superflue, l'ubbriachezza e la ghiottornia furono perfettamente bandite. Robusta complessione e sanità di corpo ne

furono gli effetti — e da genitori ben complessi dovevano necessariamente venire in luce figliuoli ben formati. Quel cibarsi in comunanza accostumò i cittadini a vivere insieme, ed astringer ogni dì più que' legami che già prima li univano.

« Altra legge indicava il modo di costruire i tetti e le porte, non potendosi pe' primi impiegare che il lavorìo della scure, e per le seconde della sega. Di tal guisa nessuno potea sognare d' introdurre preziose suppellettili in simili abitazioni, poichè tutto doveva esservi in corrispondenza. Licurgo si persuase bene dover egli non solo formar Leggi pe' cittadini, ma sibbene cittadini per le Leggi. Per aggiugner questo scopo era mestieri porre mente in ispezialità all' educazione, e dare la necessaria spinta alla gioventù. Le cure di lui si estesero quindi fino al punto di badare anche alla procreazione, poichè le giovani Spartane erano di buon' ora avvezze ad una vita dura, affin di procreare figliuoli sani e

robusti. Licurgo andò troppo in là, sagrificando il pudore a questo principio di salute pubblica: chè permettendo che le giovani donne comparissero quasi spogliate da ogni veste, arrecò grave disordine a' costumi. È tale quèsta legge che contro di essa insorgono tutte le nazioni incivilite. I giovani erano obbligati d'impadronirsi delle loro future spose, ed una volta stretti in matrimonio non poteano frequentarle che di notte ed alla furtiva — sbandita ogni gelosia — tutto, fino la stessa santità del letto coniugale, era sagrificata all' idea di allevare per la patria figliuoli robusti.

« Il fanciullo appena nato apparteneva alla repubblica, e perdevasi da' suoi genitori. Uomini anziani andavano a visitarlo — se trovavasi ben formato, si affidava ad una balia—se poi compariva di debole complessione o avea qualche difformità, faceasi gettare da un precipizio sul monte Taigete . . . barbarie orrenda ! Le nutrici di Sparta erano talmente avute in pregio, che

venivano chiamate fino da' più lontani paesi per allevare i fanciulli. Esse li ritenevano fino all' età di sette anni, ed indi a poi si davano ad allevare in comune. Da quel momento erano esercitati ad ogni specie di fatiche, a sfidare l'intemperie delle stagioni. Gli anziani assistevano spesso a' loro giuochi per osservare le loro tendenze e disposizioni nascenti. Allorchè poi per qualche azione magnanima si segnalavano, non si mancava pur di lodarli. Quando questi piccoli cittadini volevano satollarsi, erano obbligati ad involare i viveri — ma guai a colui che si lasciava sorprendere! .. era soggetto ad una punizione esemplare. Licurgo avea così disposte le cose affin di iniziare dalla più tenera età gli Spartani alle astuzie ed alle manovre che doveano più tardi renderli eccellenti soldati. Così il ratto e la infedeltà nel matrimonio non teneansi per delitti, tra perchè si avea in non cale la proprietà che non era di alcun valore, e perchè i fanciulli appartenendo allo stato e non es-

sendo in alcun modo a peso de' parenti, costoro non mettevano importanza alcuna alla fedeltà coniugale. Vedete, amici miei, quanto queste Leggi erano viziose ed immorali!

« I giovani Spartani non potevano adornare il corpo che solo andando alla guerra. Licurgo allora lor permetteva di ungersi i capelli, di raffazzonarsi gli abiti, e di abbellire ancora le armi. Non curando queste piccole vanità alle quali la gioventù inchina, il legislatore intendeva di togliere alla guerra quell' aspetto spaventevole, e dare in qualche modo compenso all' orrore de' pericoli con ricercate apparenze. In questo egli allontanavasi alcun poco dalla sua abituale severità; il che fu causa che gli Spartani amassero la guerra, poichè era un sollievo per essi. Se il nemico avvicinavasi, il re faceva intonare il canto nazionale, ed i soldati a suon di trombe avanzavansi a file serrate.

« Poichè gli Spartani non vivevano che

per la patria, preferivano gl' interessi pubblici a' privati, o per meglio dire il solo interesse della patria avevano sempre innanzi. E per vieppiù ligare i cittadini a questo comune interesse, Licurgo spogliavali di ogni cura materiale e domestica; i campi coltivavansi e le case si tenevano in buono stato dagli schiavi, che erano riguardati a Sparta come animali. Ad essi fu dato il nome di *iloti* dalla denominazione della città di Helos presa e saccheggiata dagli Spartani, i cui sventurati abitatori divennero schiavi. Questo nome si estese in seguito a tutti gli schiavi Spartani. L' uso che se ne faceva, ed i servigi che da essi richiedevansi fan ribrezzo ad ogni cuore bennato, poichè riguardavansi come oggetti de' quali potevan disporre a loro arbitrio in tutti gli avvenimenti politici. Per preservare la gioventù Spartana dal vizio della intemperanza, si facevano ubbriacare gl' iloti, e si esponevano in tale stato alla vista del popolo; facevansi da essi cantare canzoni la-

scive, e si facevan loro fare danze indecenti, sempre nello scopo d' ispirare la virtù a' cittadini.

« Ma questi sgraziati *iloti* erano destinati a cosa molto più barbara. La repubblica avea bisogno di esercitare il coraggio de' suoi giovani cittadini, e di prepararli così alla guerra avvezzandoli alla vista del sangue umano. Il senato quindi in taluni tempi inviava un dato numero di questi giovanotti in campagna, non dando loro che poco alimento ed un pugnale. Si comandava ad essi di star nascosti durante il giorno; ma all' entrar della notte si diffondevano per le campagne e per le strade, ed uccidevano gli schiavi che potevano incontrare. Ciò chiamavasi *Cryptia*, cioè imboscata; ignorasi però se Licurgo ne fosse stato l' autore. Quando poi la repubblica fu fortunata nelle sue guerre, il numero degl' *iloti* si accrebbe fino al punto di diventar dannoso, e fuvvi timore di qualche sommossa per effetto della disperazione cui

era ridotta questa generazione d' uomini. Il senato allora si volse all' orribile partito di far condurre in un tempio duemila di quest' infelici, ove sotto pretesto di dar loro la libertà furono coronati di fiori. Ma tutt' ad un tratto disparvero senza conoscersi che ne fosse avvenuto. Il certo è che gli schiavi Spartani erano i più infelici degli uomini, come al contrario i cittadini della stessa città erano i più liberi di tutt'i popoli.

« Ecco amici miei, le istituzioni date da Licurgo al suo popolo; e voi avete dovuto considerare con me che in esse tutto era riposto su di un solo principio, l' amor della patria; tutto il resto era sagrificato. Ricchezze, piaceri, scienze ed arti non aveano ingresso a Sparta; la sola patria era ivi il motore di tutte le cose, poichè Licurgo non aveva voluto fare che cittadini. Egli non volea nè scienze nè arti; non conoscea altro che la gloria militare, cioè a dire la scienza di difendere le Leggi della patria. Ora possiamo ben comprendere il sagrifizio

di que' trecento Spartani, i quali pugnarono alle Termopili comandati dal loro re Leonida; ci persuadiamo come essi meritarono il bello epitaffio — *Viaggiatore! allorchè sarai giunto a Sparta, di' che noi quì cademmo per ubbidire alle sue Leggi* — Solo una virtù, l'amor di patria, era avuta in pregio in questa città; tutte le affezioni di natura sparivano per dar luogo ad un sentimento sì sovrano; ivi sconoscevasi amor di sposa, amor di madre, amor di figliuolo, nè le dolcezze dell'amicizia; non vi erano che cittadini; non vi era altro che la patria. Lunga pezza si è ammirata quella madre la quale respinse come indegno quel figliuolo che era fuggito dalla pugna, mentre che ella poi corse al tempio a render grazie agli Dei della morte del figlio caduto nel difendere la causa sacrosanta della patria. Ma non si avrebbe dovuto applaudire ad un sentimento si snaturato, che era un traviamento sublime della umana natura. È molto più stimata nel mondo morale una ma-

dre tenera, che colui il quale à rinunziato a que' sentimenti che tanto onorano l'umanità; ed io ammiro più la sensitività di un Coriolano che si lascia piegare dalle lagrime di una madre e di una sposa per salvar Roma, che la fredda impassibilità di una Spartana che non à lagrime a versare su la vita di un figliuolo mietuta dal ferro nemico.

« Eccovi, amici miei, ciò che io voleva dirvi di questi due uomini, i più celebri legislatori dell' antichità; chè io non comprendo in questo novero Mosè, chiamato impropriamente legislatore del popolo Ebreo. Mosè non à il merito di aver fatte queste Leggi; perchè esse gli furon date dallo stesso Dio. Io inclino a credere, disse Maestro Pietro, che tutti questi particolari vi dilettino, dovendo bene esser nuovi alla maggior parte di voi ».

Tutti allora mostrarono la loro soddisfazione, e si attese con impazienza la domenica seguente per intendere il seguito di questi trattenimenti.

CAPO V

Maestro Pietro parla de're di Roma—Espulsione de' Tarquini—Pisistrato tiranno di Atene—Ciro re de' Medi—Baldassarre re di Babilonia—Cambise figliuolo di Ciro—Dario re di Persia—Presa di Babilonia.

« Cominciamo questa riunione, disse Maestro Pietro, con un fatto che risguarda la nostra patria, di che vi parlo per la prima volta; della fondazione di una delle più importanti città del mezzogiorno della Francia. Marsiglia fu edificata da una colonia di Focesi l' anno 578 prima di Gesù Cristo. Vedete bene che questa città risale ad una remota antichità, e probabilmente è la più antica di quelle contrade.

« Roma era in que' tempi governata da Tarquinio prisco, che soggiogata una parte della Toscana, fece fabbricare molti magnifici edifizî in questa città, e fra gli altri il circo; distinse i senatori da' cavalieri con segni che loro distribuì, e finalmente ebbe la sventura di essere assassinato da' figliuoli di Anco Marzio, dopo un regno di trentasette anni. Ciò avvenne l'anno 616 prima di Gesù Cristo.

« Servio Tullio, tuttochè figliuolo di schiavo, pervenne pel suo merito al supremo potere. Egli stabilì il censo de' cittadini, che distribuì in varie classi. Ingrandì Roma, e concepì pure il disegno di erigerla in repubblica — ma mentre attendeva a questi pensieri, morì, fatto trucidare da suo genero Tarquinio il superbo l'anno 579 prima dell' era cristiana.

« Tarquinio, che pel suo orgoglio fu denominato il superbo, si rendette odioso per ogni sorta di violenze e di crudeltà. L'impudicizia di Sesto suo figliuolo finì di dar

crollo alla dignità regale, e Lucrezia, vittima della violenza di lui si diè da se stessa la morte. Il sangue di questa donzella, e le eloquenti parole di Giunio Bruto, accesero siffattamente i Romani che scacciarono Tarquinio e la sua famiglia, abolirono la dignità regia, e stabilirono i Consoli per governare lo Stato. I due primi cittadini eletti a questo ufficio furono lo stesso Giunio Bruto, così chiamato per essersi finto stupido affin di liberarsi dalla crudeltà di Tarquinio, e Tarquinio Collatino marito di Lucrezia. I Tarquinî per ritornare a Roma e riprendere le redini del governo, ordirono una congiura nella quale entrarono molti giovani delle prime famiglie della città — ma fu scoverta; e Giunio Bruto fece punire con la morte tutt' i complici, senza perdonare a' suoi proprî figliuoli e nipoti che vi avevano avuto parte.

« Due anni dopo i Tarquinî ritornarono con Porsenna re d'Etruria, il quale ridusse la città all'estremo e fallì di prenderla.

Essa fu salvata dal valore di Orazio Coclite, che sostenne solo in capo ad un ponte tutti gli scontri degli Etrurî, mentre che a tergo di lui diroccavasi il ponte, il quale allorchè fu rotto, quel valoroso si gettò nel Tevere e lo traversò a nuoto. Un altro Romano, Muzio Scevola, penetrò fin dentro al campo di Porsenna, ed uccise un cortigiano che egli credette fosse il re. Tratto in seguito innanzi a questo monarca, mise la sua mano in mezzo al fuoco per punirla, diss'egli, dell' essersi ingannata. Nello stesso tempo avvertì Porsenna che trecento giovani romani avean fatto lo stesso suo disegno, e che ben saprebbero mandarlo ad effetto. Allora il re d' Etruria conchiuse la pace co' Romani, e domandò gli ostaggi, che gli furono dati; tra quali si trovò Clelia donzella di alto stato, che ingannando i suoi custodi, ed impadronitasi di un cavallo, passò il Tevere a nuoto.

« Intanto Nabucco II abbelliva Babilonia col bottino che avea tolto a Gerusalemme,

ed i Giudei languivano in dura schiavitù. Così il Signore puniva una nazione ingrata che egli avea colmata di tanti beneficî, e che lo aveva obbliato per adorare gl'idoli de' popoli vicini. Questa punizione cagionò un effetto salutare, poichè gl'Israeliti riconobbero le loro colpe, e tornarono al loro Dio.

« Pisistrato, tiranno di Atene, aveva usurpato il potere supremo, che seppe conservare per trent' anni in mezzo ad ogni specie di avvenimenti. Ma ecco che sorge in Oriente un principe valoroso che va a cambiar la faccia di queste contrade. Ciro, nipote di Ciaxar II re de'Medi, fu nominato capitano degli eserciti di suo zio, minacciato di guerra da Neriglissor re di Babilonia. La fama di questo capitano riunì in poco tempo la maggior parte de're d'Oriente, poichè Ciro erasi di già segnalato sotto Astiage suo avo. Egli dunque mosse contro Neriglissor, che sconfisse. Allora Creso re di Lidia, tanto rinomato per le sue

immense ricchezze, postosi alla testa dell'esercito battuto, si ritirò; ma Ciro l'aspettò, e compiutamente lo distrusse. Neriglissor era stato ucciso nella mischia, e lasciò il regno di Babilonia a suo figliuolo, il quale non conservò che per nove mesi la corona. Ebbe per successore quel famoso Baldassarre, di cui parlano le sacre Scritture. Questo principe dedito unicamente a' piaceri, lasciava alla madre, donna di raro merito, il peso del governo. In questo mentre credendosi di esser sorpreso da Ciro, formò lega con Creso per opporsi a' Medi ed a' Persi, e radunò un formidabile esercito composto da Greci, da Traci, e da Egiziani, di cui confidò il comando a Creso. Ma questo fu sconfitto da Ciro il quale poco dopo prese anche Sardes, *capitale* degli stati di Creso, l'anno 548 prima di Gesù Cristo.

« Dopo tali geste, Ciro restò nell' Asia minore e soggiogò i diversi popoli dall' Egeo all' Eufrate; mosse in seguito contro Babilonia, sola città di Oriente che gli re-

sistesse ancora. Baldassarre gli venne incontro con possente esercito, che fu pure distrutto da Ciro, obbligando il monarca di Babilonia a rinchiudersi nella sua *capitale*. Babilonia era una città immensa, come già vi ò detto, o amici, e l'assedio di essa era difficilissima impresa. Per le mura inaccessibili attesa la loro altezza, per innumerevoli schiere, per viveri sufficienti per vent' anni, per un fiume che la guardava, i suoi abitatori vivevano in perfetta sicurezza; ma l'ingegno di Ciro trionfò di tutti questi ostacoli. Egli fece da prima tirare una linea di circuito intorno la città, con una fossata larga e profonda, e col mezzo di palmizzi che il paese produce, e che crescono fino all'altezza di cento piedi, costruì delle torri più alte delle mura, sperando prender di assalto la città; ma questo disegno non riuscì punto. Avendo però saputo che in un dato giorno doveasi in Babilonia celebrare una gran festa, e che per costume gli abitatori della città solevano allora passare tutta la

notte nella crapula e nelle dissolutezze, Ciro partì in due corpi le sue milizie, di cui una parte fu posta sul punto in cui il fiume entrava nella città, e l'altra su quello donde ne usciva. Fece parimenti allargare il canale per cui le acque del fiume si scaricavano nel gran lago scavato vicino a Babilonia. Allorchè l'opera fu mandata a termine, fece rompere le dighe di questo canale, affinchè le acque del fiume s'immettessero nel lago. Alla sera del giorno della festa fece entrare nella fossata del vallo il resto delle acque del fiume, il cui letto si trovò subito a secco; il che dette agio a'soldati di passare a guazzo. In questa stessa notte Baldassarre assiso alla mensa del festino in mezzo alle sue concubine, e satollo di vino e di stravizzo, fece recars' in tavola i vasi sacri che Nabucco in altri tempi avea tolti dal tempio di Gerusalemme. Mentr' egli beveva in essi, una mano scrisse sul muro della stanza le terribili parole: *Mane, Thecel, Phares:* che significavano la

sua condanna, e che il profeta Daniello spiegò. Nella notte solevansi tener chiuse le porte di rame che menavano a tutti i pendii della spiaggia verso il fiume. Ma ciò non fu fatto in quella notte di dissolutezza, e per le porte di que'cammini appunto l'esercito di Ciro entrò nella città. Il convegno delle due parti dell'esercito di questo principe fu al palagio di Baldassarre. Riunite amendue piombarono su l'abitazione del re, fecero a pezzi le guardie, quindi si diffusero per tutto il vasto palagio, in cui alla fine incontrarono Baldassarre con la spada alla mano, e seguito da un gran numero di gente. Tutto fu messo a fil di spada, e così fu presa Babilonia l'anno 538 avanti l'era cristiana.

« Ciro fece bandire per legge, che a tutti coloro che avessero deposte le armi si facea salva la vita. Gli abitatori di Babilonia obbedirono, e si arresero al vincitore, il quale in tal modo quasi senza nessuna resistenza s'impadronì di questa possente città. Tale impresa pose fine alle conquiste di Ciro do-

po venti anni di guerra. Fino a quel tempo egli avea diviso il potere con Ciaxar suo zio; ma alla morte di costui il conquistatore regnò solo. Riunendo così la monarchia di Babilonia all' impero de' Medi e de' Persi, Ciro fu il dominatore di quasi tutto l'Oriente. Egli divise i suoi vasti stati in centoventi province, delle quali affidò il governo a coloro che lo avean meglio secondato nelle sue imprese. Tre ministri, primo de' quali fu il profeta Daniello, dirigevano il governo. Ciro stabilì le regie poste in tutta l'estensione del regno di Persia, ed ebbe cura di mantenere strade magnifiche per agevolare il commercio e le relazioni tra le province. Permise agli Ebrei di ritornare in Giudea, e di rifabbricare il tempio e la città di Gerusalemme, e comandò di restituirsi i vasi sacri portati via da Nabucco. I Giudei riacquistarono con gioia la loro patria, e vi andarono sotto la condotta di Zorobabello. Ma i Samaritani impediron loro per qualche tempo di mandare a termine l'impresa.

« Frattanto l'impero di Persia cresceva di giorno in giorno. Dopo la morte di Ciro avvenuta l'anno 530 prima di Gesù Cristo, lo scettro fu preso da Cambise primogenito di Ciro. Questo principe che non avea le qualità di suo padre, avendo risoluto di muover guerra agli Etiopi, agli Ammoniesi, ed a' Cartaginesi, inviò in Etiopia ambasciatori per esplorare il paese. Costoro portarono de' donativi, i quali dagli Etiopi furono sdegnati, eccetto il vino che loro piacque assai. Non si ebbe pertanto difficoltà di crederli spie. Il re d'Etiopia volle anche fare un presente al re de' Persiani, e prendendo fra le mani un arco, che un Persiano avrebbe a mala pena sostenuto, lo tese in presenza degli ambasciadori dicendo loro, « *Ecco il consiglio che io do al vo-*
« *stro re; allorquando i Persiani potranno*
« *far uso di un arco di questa grandezza e di*
« *questa forza, vengano pure ad attaccare*
« *gli Etiopi, e porti quanti à soldati Cambi-*
« *se. Frattanto renda grazie agli Dei di non*

« *aver avuto mai gli Etiopi il desiderio di*
« *estendersi al di là delle loro contrade.* »
Ciò detto, allentò l'arco, e ne fè dono agli ambasciadori.

« Irritato da tal risposta, Cambise ordinò a'suoi soldati di metters'in cammino, ma quest'esercito, sprovveduto di vettovaglie, soffrì una fame crudele che l'obbligò a retrocedere dopo gravi perdite. Cambise condusse il suo esercito a Tebe, città ricolma di una infinità di magnifici tempî, che furono tutti predati. Giunto a Memfi, trovò la città in feste; e credendo che queste si celebrassero per l'infelice successo delle sue armi, fece interrogare i magistrati per conoscere la cagione di tanta allegrezza. Avendo ricevuto in risposta che ciò era perchè i Tebani avean trovato il loro Dio *Api*, si ricusò di prestar loro credenza, e tutti li fece morire come impostori. In seguito chiamò i sacerdoti, cui ordinò di portare alla sua presenza questo Dio — costoro obbedirono, e gli condussero un vitello. Cambise, che non

potè aggiustar fede a' suoi occhi, montò in furore, e sguainando il suo pugnale, lo conficcò nella coscia del vitello. Il preteso Dio fu ricondotto al tempio, dove morì dopo aver languito per alcun tempo. Poco dopo Cambise morì ad Ecbatane presso al monte Carmelo, a cagione di una ferita che egli stesso nel montare a cavallo aveasi fatto con la spada che cingea.

« A' tempi di Dario, uno de'successori di Cambise, l'anno 513 prima di Gesù Cristo, si riporta il principio della libertà di Atene. Armodio ed Aristogitone, due prodi Ateniesi, liberarono la loro patria dalla tirannide d'Ipparco, figliuolo di Pisistrato; ma essi vennero uccisi dalle guardie di lui. Ippia, fratello d'Ipparco, fece vani sforzi per sostenersi, ma fu espulso dalla città, e l'autorità di Pisistrato venne abolita. Gli Ateniesi stabilirono allora il governo popolare, ed innalzarono statue a'loro due liberatori.

« Ippia si ritirò presso Dario re de' Persiani, che prese a difendere la sua causa, e

preparò un possente esercito per andarlo a ristabilire al suo seggio. Mentre Atene era in tal modo minacciata da una terribile guerra, Roma la quale avea saputo sì ben difendere la sua indipendenza contro gli stranieri, fu lacerata da fazioni interne. Il popolo che sotto il consolato di Valerio Publicola aveva ottenuto sì grande concessione, in cui stabilivasi potersi nell'assemblea del popolo appellare dalla sentenza profferita dal senato, volle restringere anche più l'autorità di questo stesso senato. In un momento di sedizione si ritirò sul monte Aventino, donde le minacce del senato non potettero farlo ritornare in città. Finalmente alle pacifiche rimostranze di Menenio Agrippa cedè, ma per prevenire nuovi disordini fu creata una novella magistratura, che furono i tribuni della plebe.

« Al principio del quinto anno del regno di Dario avvenne la rivolta de' Babilonesi, che non potendo sopportare il giogo de' Persiani, soprattutto dopo che la sede dell'im-

pero fu trasferita a Suza, fecero per quattro anni e con massima segretezza ogni specie di preparazioni da guerra. Credendo alla fine che la loro città fosse sufficientemente provveduta di tutto per più anni, inalberarono lo stendardo della rivolta. Dario andò ad assediarli con tutte le sue soldatesche. Allora i faziosi non ebbero altro pensiero che di sostenere un assedio vigoroso, e presero il più barbaro e disperato partito, quello di esterminare tutta la loro gente inutile. Troppo confidenti nel loro numero e nella forza delle loro mura, insultarono agli assediatori, e li colmarono d' ingiurie. Dario disperando di piegarli, ebbe ricorso ad uno stratagemma. Zopiro, uno de'grandi della sua corte, si fece tagliare il naso e le orecchie, ed in tale stato andò a presentarsi alle porte di Babilonia, dicendo che la crudeltà di Dario lo avea fatto così mutilare. I Babilonesi caddero nell'agguato, e commossi dalla disgrazia di quest'infelice, gli aprirono una delle porte.

Zopiro seppe così bene guadagnarsi la loro confidenza, che a lui affidarono una parte del comando. Egli non tardò ad aprir le porte a Dario, e lo rese in tal modo padrone della città. Dopo di che fece demolire le cento porte di rame che chiudeano l'entrata delle strade che menavano al fiume, diroccare tre quarte parti dell'altezza delle mura, ed impalare tremila di coloro che avevano avuta maggior parte alla rivolta. Per ripopolare la città v' inviò da tutte le province dell' impero cinquantamila donne.

« Dario imprese in seguito una spedizione nelle Indie che perfettamente soggiogò. In quanto all'altra contro gli Sciti, essa ebbe cattiva riuscita. Si occupò allora di vendicare Ippia, e riunì un esercito formidabile, di cui affidò il comando a Mardonio suo genero. Costui credeva abbattere i Greci col solo numero de'suoi soldati; ma Milziade capitano degli Ateniesi lo disfece nella pianura di Maratona con soli dieci-

mila cittadini. Questa celebre battaglia avvenne l'anno 490 prima di Gesù Cristo.

« Or bene, disse Maestro Pietro, rivolgendosi a Gros-Jean, che pensate voi di questo popolo che seppe difendere sì coraggiosamente la sua libertà? Io penso, rispose colui, esser degno di riacquistarla anche oggi, e che tutte le anime generose vedrebbero con piacere approssimarsi l'ora di questo trionfo — *Sì, sì* — esclamarono tutt'i giovani del villaggio, e si separarono facendo voti per la libertà della Grecia; voti che a' dì nostri si son veduti oramai compiti.

CAPO VI

Maestro Pietro parla della spedizione di Serse re di Persia — Passaggio delle Termopili — Battaglia di Platea — Temistocle esiliato da Atene — Tribuni stabiliti a Roma — Senofonte, Epaminonda, Dario ed Alessandro il Grande.

Gli uditori di Maestro Pietro erano già tutti riuniti, ma costui non compariva ancora. Si suppose non gli fosse avvenuto qualche sinistro; ma questo ritardo fu cagionato dal desiderio che avea Maestro Pietro di render più proficue le sue lezioni; poichè egli erasi già avviato, allorchè si ricordò di aver dimenticata una carta geografica su la quale era delineata la marciata di Alessandro il grande di che proponevasi

parlare. Andò quindi cercandola, e tornato presese posto, e continuò il suo dire.

« Roma accresceva sempreppiù il suo dominio. Coriolano, chiamato così per aver soggiogata la città di Coriola, fu un zelante patrizio ed uno de' più illustri capitani di Roma. Non ostante il suo merito ed i servigî che avea renduto alla patria, la fazion popolare lo espulse dalla città. Indignato da tal condotta, Coriolano andò a trovare i Volsci e li condusse contro Roma, di cui meditò l'esterminio. E seppe così bene prendere il suo partito, che in poco tempo ridusse la città all'estremo. Invano il senato gli si presentò nel suo campo, invano i sacerdoti andarono a scongiurarlo di risparmiare la sua patria — Coriolano fu inflessibile. Allora la sua vecchia madre e la sposa andarono ad implorare la sua clemenza — le lagrime di queste due donne lo commossero, e tolse l'assedio. Ma Coriolano fu morto da' Volsci come traditore della loro causa.

« Dario venne a morte lasciando a Serse, suo figliuolo e successore, la cura di vendicar l'oltraggio ricevuto dal suo esercito nelle pianure di Maratona. Costui nel secondo anno del suo regno marciò contro gli Egiziani che sconfisse facilmente. Gonfio da tal successo, fece immensi preparativi diretti contro i Greci. Valicò l'Ellesponto con tutte le sue milizie sur un ponte a battelli—questo passaggio durò sette giorni e sette notti senza interruzione. Dopo aver traversato il Chersoneso di Tracia, giunse presso all'imboccatura dell'Ebro, dove si attendò e passò a rivista la sua truppa e la sua flotta. L'esercito di terra era composta di 1,700,000 fanti e di 80,000 cavalli, che uniti a 20,000 uomini addetti al bagaglio ed a' cammelli, componevano in uno 1,800,000 combattenti; l'armata poi componevasi di 1,200 vascelli. Tutto a lui si piegò fino al passaggio delle Termopili, dove fu arrestato per due giorni da una mano di 4,000 Greci, tra i quali vi erano i

trecento Spartani comandati da Leonida loro re. Serse vi perdè 20,000 uomini e due suoi fratelli. Di là penetrò nell'Attica, e s'impadronì di Atene abbandonata da' suoi abitatori. Temistocle Ateniese seppe dar tali consigli che valsero a distruggere presso Salamina la numerosa armata di Serse. Questa sconfitta unita alla novella che i Greci erano per rompere il ponte a battelli gettato su l'Ellesponto, fece tale impressione su l'animo di Serse, che si decise a tornarsene di tutta fretta senza aver fatto niente. Lasciò in Grecia Mardonio con 300,000 uomini. L'anno seguente i Greci comandati da Pausania, riportarono compiuta vittoria sopra Mardonio presso Platea in Beozia, e nello stesso giorno la loro armata finì di distruggere presso a Micale l' avanzo della numerosa flotta Persiana. Serse avendo conosciuta questa doppia sconfitta si ritirò precipitosamente in Persia, prendendo la via di Babilonia, dove distrusse tutt'i tempî, e trasportò seco tutte le ricchezze che

contenevano, per rinfrancarsi delle spese della sua malaugurata spedizione. Nello stesso anno questo re fu ucciso da Artabano, capitano delle sue guardie. Temistocle, che tanta parte aveva avuta nella celebre vittoria riportata presso Salamina, divenne sospetto a'suoi concittadini e fu sbandeggiato da Atene. Aristide aveva avuta la stessa sorte—i suoi concittadini erano stanchi di sentirlo sempre chiamare il giusto.

« I tribuni stabiliti a Roma per difendere gl' interessi del popolo, travolsero spesso l'ordine delle cose. La città mancava di Leggi necessarie alla costituzione di una buona repubblica. Fu però stabilito inviarsi deputati in Grecia per aver le Leggi di que' paesi rinomati. Su l'esempio delle Leggi greche dieci magistrati, che l'anno dopo chiamaronsi *decemviri*, si dettero opera a scrivere le Leggi delle dodici tavole, che divennero il fondamento del dritto romano. Il popolo era da principio invaghito di queste novelle Leggi; ma Appio Claudio, uno

de' decemviri, avendo abusato del suo ufficio, il popolo sollevato alla vista del sangue della giovane Virginia uccisa dal suo stesso genitore per non farla cadere nelle mani dell' infame Appio, il popolo, dico, espulse i decemviri, e ristabilì i Consoli ed i Tribuni. Ma questo popolo neppure fu contento, poichè siccome esso non poteva giungere fino all'autorità consolare, domandò che si sopprimessero i Consoli e si aumentasse il numero de'Tribuni. Questo nuovo provvedimento ebbe da principio qualche interruzione; in seguito divenne più stabile, ed il numero de' Tribuni fu portato a quattro, cinque, e sei. Questa forma di governo durò ottant' anni.

« A questi stessi tempi gli Ebrei ristabiliti nella Giudea ritornarono al culto de' loro avi, ed alla vera osservanza delle Leggi di Mosè, mossi da' belli esempî e discorsi di Esdra e Neemia, che corressero gli abusi e posero in ordine i libri santi. Esdra dottore della Legge riunì le memorie anti-

*

che, e ne compose i due libri detti *Paralipomeni* ovvero cronache, a' quali aggiunse la storia de' suoi tempi condotta a termine da Neemia. Erodoto, chiamato il padre della storia dagli scrittori profani, cominciò allora a scrivere. In questi tempi cessò di parlarsi la lingua ebraica dal popolo, poichè nel tempo della lunga schiavitù di Babilonia, la nazione ebrea fu obbligata ad imparar la lingua delle nazioni presso le quali viveva, e cominciò a scrivere l' ebreo con le lettere caldee, che aveano lo stesso valore, e che differivano solo in quanto alla figura.

« Artaserse era succeduto a Serse suo padre. Cimone figliuolo di Milziade, capitano degli Ateniesi, lo ridusse a fare una pace vergognosa, e disperando di più vincere i Greci con le armi, il re di Persia adoperò un altro modo, quello di profittare della loro divisione. Infatti entrò invidia tra gli Ateniesi e gli Spartani, e cagionò una guerra nella quale prese parte tutto il Pelopon-

neso — essa durò diciassette anni — Sparta la vinse su la sua rivale. Pericle, Teramene, Trasibulo ed Alcibiade di Atene, Brasida e Mindaro di Sparta, vi si rendettero celebri. Dario re de' Persiani, figliuolo e successore di Artaserse, sostenne gli Spartani, i quali presero Atene sotto Lisandro ammiraglio della loro armata. Allora gli Spartani prestarono alla lor volta forte aiuto a Ciro figliuolo di Dario, e gl' inviarono diecimila greci. L' armata di Ciro essendo stata battuta, questi diecimila greci s' immortalarono con la loro bella ritirata che divenne l' ammirazione de' popoli, e che fu operata da Senofonte, gran filosofo e gran capitano, che ne à scritto la storia.

« L'anno 396 prima di Gesù Cristo, i Romani in guerra con la città di Veia, la cui gloria offuscava la loro, la presero alfine dopo un assedio di dieci anni, sotto il comando di Camillo. Questo grand'uomo ebbe la stessa sorte di Coriolano — fu cacciato dalla sua ingrata patria, dopo averla arric-

chita di sì bella conquista. Ma Roma non tardò molto a pentirsi della sua condotta; poichè l'anno 394 i Galli Senonesi si precipitarono su l'Italia, e vinsero i Romani nella famosa battaglia d'Allia. Di là marciarono dritto sopra Roma che presero e misero a fuoco. I Romani allora si ritirarono in Campidoglio e di là si difesero. I Galli furono per sette mesi padroni di Roma; e quello stesso Camillo commosso dall'infortunio della sua patria, ritornò, e ne ristabilì il potere. Gl'infelici Romani, spogliati d'ogni cosa, voleano trasferirsi altrove—ma Camillo li persuase di restare a Roma e di rifabbricarla; il che fu eseguito con ardore, e poco dopo fu vista sorgere dalle rovine dell'antica una nuova città più accommodata e più bella. Così i Galli ebbero la gloria di vincere e soggiogare la superba Roma, che avea già estesa la sua signoria sur una gran parte dell' Italia, e che mirava alla conquista dell' universo.

« La Grecia continuava ad esser divisa,

ed Epaminonda da Tebe, si rinomato per la sua inflessibile equità e moderazione, si rendeva ancora illustre per le sue vittorie. Dicesi che egli avea per uso di non mentir mai, anche scherzando. Questo gran capitano fiaccò la potenza degli Spartani, e rendè loro il cambio di tutto il male che avean fatto agli Ateniesi. La Grecia era di già scaduta dal suo antico splendore; le scienze nondimeno fiorivano in Atene.

« Gli Egiziani, ridotti da gran tempo ad una semplice provincia dell' impero Persiano, aveano scosso il giogo degli stranieri, e si avean creato un re. Taco che governò il loro paese verso l' anno 369 prima di G. Cristo, domandò soccorso a' Greci, ed ottenne dagli Spartani un corpo di soldati comandato da Agesilao loro re. Cabria Ateniese si congiunse anche a Taco; ma non essendosi comportato così com' e' dovea, fu abbandonato dagli Egiziani, ed Agesilao si dichiarò anche contro di lui. Taco si salvò alla corte di Persia, dove gli fu perdona-

ta la colpa. Subito dopo ebbe il comando di un esercito di 100,000 uomini, co' quali egli ritornò per sottomettere gli Egiziani. Ma Agesilao lo vinse, e dopo aver posto Nectanebo sul trono di Egitto, ritornò a Sparta.

« Ecco una nuova potenza che per qualche istante richiamerà l' attenzione dello storico. Filippo re di Macedonia cangerà l'aspetto della Grecia. Vedendosi troppo stretto, formò il disegno di soggiogare tutto il Peloponneso. Oco re di Persia con Arsete suo figliuolo si opposero, ma senza alcun successo, a questa impresa. Filippo ebbe un nemico più formidabile nel celebre Demostene, principe degli oratori greci. O' inteso dire le mille volte a' nostri dotti che è un incanto il leggere i belli discorsi che quest' uomo pronunziò in Atene contro il re di Macedonia, per incorare i suoi concittadini alla guerra. Questi discorsi sono tanti capolavori di eloquenza, di forza, di logica e d'ingegno — essi ritraggono al vivo

l'ardente carità di patria di cui era infiammato Demostene. Ciò che questo grand'uomo avea antiveduto si avverò. Gli Ateniesi per non aver voluto seguire i consigli di lui furono soggiogati alla battaglia di Cherone, l'ánno 338 prima di G. Cristo, e da questo momento fu spacciata la libertà della intera Grecia. In questa famosa battaglia, e mentre egli spezzava le fila degli Ateniesi, Filippo ebbe la gioia di vedere Alessandro suo figliuolo all'età di diciotto anni rompere le legioni tebane, istruite nella disciplina militare da Epaminonda, e tra l'altro la truppa più scelta chiamata *Gli Amici* che credeasi invincibile. Filippo si volse allora ad altri proponimenti, e meditò la rovina de' Persiani; ma fu ucciso in mezzo alla festa di un novello imeneo, da Pausania, giovane di buona famiglia, cui egli non avea fatto giustizia. Arsete re di Persia fu morto lo stesso anno 336 prima di G. Cristo, e Dario soprannominato Codomano ascese in suo luogo al trono. Così due valorosi re

cominciarono nello stesso tempo il loro regno, guardandosi scambievolmente con invidia, poichè entrambi si credean nati per disputarsi l'impero del mondo.

« La prima cosa di cui si occupò Alessandro dopo la sua ascensione al trono fu di vendicar la morte di suo padre, e di mostrare il valore del suo braccio a coloro che osavano sprezzare la sua giovinezza. Egli battè di nuovo i Greci che aveano tentato di scuotere il giogo; prese e distrusse Tebe, di cui non lasciò in piedi che la sola casa di Pindaro, poeta singolarmente amato da' Greci.

« Alessandro nacque nell'anno 356 prima di Gesù Cristo, e non avea che soli venti anni, allorchè imprese ad eseguire i vasti disegni di suo padre. Essendosi fatto nominar primo capitano de'Greci contro i Persiani nell' assemblea degli Stati a Corinto, partì per portar la guerra in Asia. Il suo esercito non era composto che di 30,000 fanti, e circa 5,000 cavalli, co' quali traversò l' El-

lesponto, e disfece al passaggio del Granico l'esercito di Dario cinque volte più numeroso del suo. Poco dopo prese Sarda — Efeso gli aprì le porte — Tralle e Magnesia gl'inviarono le chiavi delle loro città — Mileto ed Alicarnasso si sottomisero volontariamente, come pure molti re dell'Asia minore. Gonfio da tali successi, si avanzò su le rive del mare di Panfilia, prese Gordione, passò le gole di Cilicia ed arrivò a Tarsia, dove fu preso da mortale malattia, della quale però in pochi giorni fu guarito.

« Finalmente Dario comparve egli stesso alla testa di un esercito di 600,000 Persiani che combatterono da valorosi, ma non poterono resistere all'arte della guerra che aveano i greci. Alessandro fu leggermente ferito, e Dario precipitosamente fuggì. La città di Damasco, *capitale* della Siria, fu costretta di cedere tutt' i suoi tesori al vincitore. Sidone capitolò. Ma Tiro interruppe per qualche tempo il corso delle sue vittorie. Questa città posta in un'isola, ad un

mezzo miglio di lungi al continente, era circondata da un' altissima muraglia. Per soggiogarla, Alessandro fece costruire con incredibile difficoltà una diga onde congiunse l' isola alla terra ferma, e la prese d' assalto dopo sette mesi di fatiche. I giudei avendo osato negargli i soccorsi loro domandati, ebbero a temere, poichè il conquistatore andò egli stesso a Gerusalemme, entrò nel tempio, in cui offrì sagrificî al vero Dio. Continuò in seguito il suo cammino verso Gaza — prese questa città, donde si condusse in Egitto che era ritornato sotto la dominazione de'Persiani dopo il regno di Oco. Gli Egiziani che non amavano affatto i Persiani, si sottomisero volentieri. Allora Alessandro fece costruire una città detta dal suo nome, Alessandria, che divenne di poi la *capitale* di questo regno. Per popolarla concedè privilegî agli abitatori di essa; di là passò in Asia per andare a perseguitar Dario. I due monarchi si scontrarono nella pianura d'Arbelle, dove Dario fu disfatto

per la terza volta, ed obbligato a riporre la sua salvezza nella fuga. Babilonia, Susa e Persepoli, l'antica *capitale* di Persia, furono l'una dopo l'altra sottoposte. Nabarzano, uno de' più grandi uffiziali dell'impero di Persia, e Besso capitano de' Battriesi, fecero il perfido disegno di consegnar Dario nelle mani di Alessandro, o di ucciderlo, per rendersi padroni del regno. Infatti caricarono di catene lo sventurato principe, e si avviarono alla volta del Battro. Alessandro avendo conosciuta la perfidia di Besso si mise a perseguitarlo; i traditori allora raddoppiarono gli sforzi per salvarsi con la loro vittima, la quale costantemente loro si opponeva; al che que' mostri montati in furore scoccarono i loro dardi contro Dario, che spirò immantinente coperto di ferite. Pochi momenti dopo giunse Alessandro, e versò lagrime su questo infelice principe, degno di miglior fortuna. Ciò avvenne l'anno 330 prima di Gesù Cristo.

« La morte di Dario rendè Alessandro padrone del più vasto impero che vi fosse mai stato; egli lo estese ogni giorno con nuove province; soggiogò i Parti, i Mardi, gli Arriesi, i Drangiesi, gli Aracausiesi, e giunse fin nelle Indie, con animo di penetrare fino al Gange; ma il suo esercito buccinò contro di lui, ed egli si contentò di andare fino all'Oceano. Di là si condusse in Babilonia, di cui volle fare la metropoli de' suoi stati. Allora si diè tutto alla crapula ed alle dissolutezze, e giunse a tale che cadde un giorno sul pavimento, senza potersi rilevare — fu preso da una febbre violenta, e portato a casa mezzo morto. La febbre non lo lasciò più. Quando si vide fuori di speranze, si tolse dal dito il suo anello e lo consegnò a Perdica, uno de' suoi capitani. Domandato da' grandi cui lascerebbe il suo scettro, rispose — al più degno — e poco dopo morì dell'età di trentatrè anni, dopo averne regnato dodici. Dipoi la sua morte, l'impero fu diviso tra i suoi capitani. L'Egitto fu da-

to a Tolomeo, figliuolo di Lago, ed il primo de' principi che formarono una lunghissima serie, la quale ebbe termine con la celebre Cleopatra. Antigone e Demetrio si rendettero padroni di Atene, e vi stabilirono il governo *democratico*; gli altri capitani si divisero l' Oriente — e finì a questo modo la rinomata monarchia di Alessandro il Grande.

CAPO VII

Maestro Pietro continua la storia romana — Guerre con Cartagine — Annibale — Battaglia di Canne — Sapienti della Grecia, Socrate, Platone, Aristotele, Zenone, Epicuro, Sofocle, Plutarco — Potenza di Roma — I Gracchi — Distruzione di Cartagine, di Numanzia, di Corinto — Silla, Pompeo, Cesare — Giornata di Farsaglia.

« La storia di Alessandro il Grande ci à sommamente commossi — disse Lorenzo, uno de' giovani del villaggio — sventura, che egli sia morto così giovane!..»

« Così è, rispose Maestro Pietro — questo conquistatore disparve troppo presto, ma fu per sua colpa. Vediamo ciò che avvenne delle sue conquiste dopo la sua morte.

« Il desiderio di regnare avea spinto i capitani istruiti da quel famoso guerriero, i quali non ebbero rimorso alcuno di sagrificare alla loro ambizione tutta la famiglia di lui, suo fratello, sua madre, le sue mogli, le sorelle e perfino i figli suoi. Non si vide che battaglie sanguinose, e spaventevoli rivolture — molti popoli dell'Asia minore scossero il loro giogo; ma le due più possenti monarchie che in que' tempi si fossero fondate erano quella di Siria sotto Seleuco, da cui vennero i Seleucidi, e quella di Egitto sotto i Lagidi.

« I Romani continuarono ad estender la loro signoria; ed il console Fabricio rendè temuto il loro nome a Pirro re dell'Epiro, il quale però non fu vinto che dal console Curio. Un'altra nazione destò allora invidia in questi feroci dominatori d'Italia. La città di Cartagine signora del mare e del commercio aveva occupate le isole di Corsica e di Sardegna. La Sicilia poteva appena difendersi, e l' Italia correva rischi tali da do-

ver bene essere in timore. Di qui le guerre conosciute nella storia sotto il nome di guerre puniche. Queste insegnarono a' Romani l'arte di combattere per mare, e la prima battaglia navale da essi data fu anche loro favorevole. Regolo, tanto celebre per la sua ardentissima carità di patria, sostenne con onore questa guerra, ed approdò in Affrica con una mirabile armata. Cartagine fu ridotta all'estremo; ma i Cartaginesi ricevettero soccorso dagli Spartani, e Xantippe che comandava queste truppe ausiliarie, battè il capitano Romano, che fu fatto prigioniero. Regolo tra i ceppi rendè i più grandi servigi alla sua patria. Cartagine nonostante la sua vittoria avea molto a cuore di far pace con Roma. Inviato colà per trattare il cambio de' prigionieri e le condizioni della pace, Regolo persuase i Romani di non far niente di ciò, e provò con validissimi argomenti non poter Cartagine sostener la lotta con essoloro. Egli intanto, secondo la sua promessa, tornò in Cartagine

a ripigliar le sue catene, e fu strangolato nella prigione. La guerra allora continuò con varî eventi, finchè il console Lutazio vinse i Cartaginesi. La pace dunque fu fermata— Cartagine addiviene tributaria di Roma, e fu obbligata a cederle, oltre la Sicilia, tutte le isole poste tra l' Italia e la Sicilia. Amilcare capitano Cartaginese passò in Ispagna che fece restare sotto la signoria de' suoi padroni, e nel corso di nove anni che vi si trattenne, educò Annibale suo figliuolo nel mestiere delle armi.

« Mentre i Romani battevano Teuta regina dell'Illiria, morì Asdrubale successore di Amilcare, lasciando il comando del suo esercito ad Annibale, che non avea che venticinque anni. Costui nutrito dell'odio contro i Romani, ruppe i trattati che ad essi lo ligavano, ed assicuratosi in segreto de'Galli d'Italia, traversò l'Ebro, passò i Pirenei, tutta la Gallia transalpina, le Alpi, e piombò in un baleno in Italia. Sostenuto da' Galli, combattè molte volte co'Romani, e li di-

strusse compiutamente nella famosa battaglia di Canne. Fece si grande strage de' cavalieri Romani, che inviò a Cartagine uno staio di anelli d'oro che avea fatto togliere dalle loro dita. Se Annibale avesse saputo profittare di questa fortuna, ed avesse marciato contro Roma, sarebbe stata per sempre abbattuta la città eterna; ma egli perdè il tempo nell' assedio di una piccola città, mentre l'Italia e la Sicilia si dichiaravano in suo favore. Roma fu debitrice della sua salvezza a tre uomini—Fabio Massimo fece la guerra evitando sempre di combattere, e col temporeggiare rimise le cose—Marcello fece togliere l'assedio da Nola, e prese Siracusa col vincere Ieronimo re di questa importante città—Ma il più grande fra tutti fu Scipione l'Africano, che fece a sua volta tremar Cartagine, che vinse, e con una serie di azioni magnanime restituì a' Romani il potere supremo si fortemente scosso. Annibale dopo sedici anni di vittorie fu richiamato, ma non potè difendere la sua patria.

Espulso dall'Affrica questo grand'uomo errò nell'Oriente, sollevando da per tutto nemici al nome romano. Antioco soprannominato il Grande, re di Siria, invidioso della possanza de' Romani dichiarò loro la guerra; ma non avendo seguito i consigli di Annibale, fu sconfitto per terra e per mare.

« La Grecia in que'tempi era più celebre per la sua filosofia che per le sue imprese militari. Due sette l'una, detta Italica, l'altra Ionica, avean dato origine ad uomini illustri, in mezzo a' quali erano pure taluni strani cervelli che sostenevan sistemi assurdi, cui non si avea ritegno di dare nome di filosofi. Fin da' tempi di Ciro e di Cambise, Pitagora diè principio alla setta Italica nella Magna Grecia nelle vicinanze di Napoli. Questo filosofo tra gli altri errori insegnò che l'anima, uscendo dal corpo di un morto, entrava in altro corpo qualunque per esser premiata o punita del bene o del male fatto per lo innanzi. Quasi nello stesso tempo Talete Milesio istituì la setta Ionica,

nella quale si procacciaron fama Eraclito e Democrito, due opposti ingegni, Empedocle, Parmenida, Anassagora, il quale poco innanzi la guerra del Peleponneso sostenne che il mondo era creato da uno spirito eterno, savio e buono. Dopo quest' ultimo surse Socrate, che sprezzando le questioni puramente speculative, si diè principalmente allo studio de'buoni costumi. Questo grand'uomo riconobbe come assurde le superstizioni del *politeismo*, ed ebbe il coraggio di proclamare l'unità di Dio. Accusato di *ateismo*, fu condannato dal senato di Atene a bere la cicuta. Platone soprannominato il divino per la bellezza della sua dottrina, Aristotele suo discepolo e maestro d' Alessandro, capo della setta de'Peripatetici (così detti, poichè egli insegnava passeggiando), furono due grandi ingegni, le cui dottrine son passate nelle nostre scuole moderne. Dopo costoro sursero Zenone, capo della setta degli Stoici, sprezzatori de'piaceri, ed Epicuro Ateniese, che in-

segnava il contrario, e riponeva la virtù nel piacere. Io mi limito, amici miei, a questi uomini principali, non potendo parlarvi più minutamente di tanti altri, i cui sistemi portano l'impronta della stranezza, offendono il buon senso ed il pudore. Non vuolsi però passare sotto silenzio Ippocrate, padre della medicina; Sofocle, il più celebre tragico greco; Anacreonte, rinomato poeta; Isocrate professore di rettorica in Atene. Questi fu il solo che osasse mostrarsi in abito di lutto il giorno dopo la morte di Socrate; Eschine, emulo di Demostene, che fondò una scuola di eloquenza nell'isola di Rodi; Polibio rinomato storico, e più tardi Plutarco, che fiorì l'anno 70 dell'era volgare, e che fece la prima collezione delle vite degli uomini illustri antichi.

« I Romani non ancora conoscevano il valore della scienza, perocchè tutta la loro filosofia era riposta in una felice povertà, ed in una gran frugalità. Applicavansi a'lavori campestri ed alla guerra; presso all'aratro

andò a cercarsi Cincinnato quando fu nominato Dittatore dal senato, per andare a liberare il console assediato nel campo da' Volsci. Dopo la vittoria il modesto Cincinnato ritornò a' suoi buoi, senza brigarsi della sua dignità. Ciò per vero accadde l'anno 450 prima di Gesù Cristo; dopo questo tempo, costumi tanto semplici manifestamente si corruppero. E nell'anno 244 si vede Andronico dare il primo spettacolo a Roma. Poco dopo si veggon cominciare in Italia i combattimenti de' gladiatori contro gli animali; la storia parla di fuochi artifiziati, di clessidre venute dalla Grecia, di strade lastricate con accuratezza nelle vicinanze di Roma, di lusso diffuso come una peste in tutti gli ordini, e di cupidigia di ricchezze, la quale aumentò smisuratamente il desiderio delle conquiste. In questi stessi tempi furono costruiti a Roma mulini ad acqua, le viti furono più generalmente coltivate e trasportate anche ne' vicini paesi d'Italia; in Francia però solo verso il quin-

to secolo si diffuse tal cultura su le rive del Reno e del Danubio. Roma in que' tempi non avea rivali — il regno di Macedonia, stato una volta in piedi con tanta gloria, non era che una provincia romana. Ciò avveniva l'anno 167 prima di Gesù Cristo.

« Per rendersi certi della fedeltà de' popoli, i Romani costrinsero i re dell'Oriente ad inviar loro in ostaggio i proprî figliuoli con tutti coloro che dovevano allevarli. Ma trovarono de' nemici implacabili nella soverchia moltitudine de' loro schiavi. Euno, schiavo, sollevò tutta la Sicilia; e per richiamare al dovere questi uomini che erano tanto sprezzati, e che aspiravano alla libertà, bisognò che Roma facesse uso di tutto il suo potere. Poco dopo cominciarono le sedizioni de'Gracchi—Tiberio Gracco era tribuno della plebe, e di una irresistibile eloquenza. Egli avea lusingato il popolo sperando di far dividere in porzioni uguali l'eredità di Attalo re di Pergamo, il quale per testamento avea scritto erede il po-

polo romano. Scipione Nasica uccise di sua mano questo tumultuoso tribuno, e così salvò il senato.

« Cartagine erasi rilevata dal suo obbrobbrio; il commercio che questa possente città esercitava sul Mediterraneo, avea ristabilite le sue finanze fino al punto di metterla in grado di sfidare la potenza romana. I patti che le aveva imposti Scipione l'Africano non furono osservati; fu questa l'origine della terza guerra punica, che Scipione Emiliano terminò con la presa della città, cui incendiò e distrusse l'anno 150 prima di Gesù Cristo. A Corinto toccò la stessa sorte, e così perì la repubblica degli Achei. Il console Mummio la mandò in rovina, e trasportò a Roma le statue inestimabili di cui era ornata. Scipione Emiliano soggiogò anche Numanzia in Ispagna, il secondo terrore de' Romani.

— Oh i barbari!.. interruppe Cristoforo; perchè distruggere così le città? non pote-

vano in esse stabilire delle guarnigioni, e conservarle?

« Avete ben ragione — rispose Maestro Pietro — Quella era la politica de' barbari, i quali non sapeano che distruggere per regnare — tale era la massima de' Romani; essi non vedeano che Roma, ed a questa sola davano il nome di *città*, chiamando *paesi* gli altri luoghi per importanti che si fossero. Essi sagrificavan tutto al bene di questa sola città.

« Oltre ogni credere ingrandivasi l'impero Romano; tutto chinava alla fortuna di questo popolo, le cui aquile vittoriose volarono al di là delle Alpi. La città d' Aix fu la prima colonia romana nella Gallia, e ciò risale all' anno 123 prima di Gesù Cristo. Bentosto Fabio ridusse la Gallia Narbonese ad una provincia romana. Mario vinse Giugurta in Affrica, sconfisse i Teutoni, i Cimbri ed altri popoli del settentrione che aveano meditata la conquista dell'Europa meridionale. Mentre la città eterna fa-

cea tremare tutt'i popoli, fu internamente lacerata essa stessa da'furori di Mario e di Silla, i quali aveano amendue renduti gran servigi alla causa comune, e non avrebbero giammai dovuto separarsi per privati interessi. Parlarvi distintamente, amici, di tutte queste guerre, sarebbe intrattenervi soverchiamente. Silla fu per troppo lungo tempo fortunato contro la sua patria; ebbe per altro il coraggio di dismettersi volontariamente dal potere che aveva usurpato— ciascuno volea comandare e nessuno obbediva che con ripugnanza. Comparve allora il gran Pompeo, che vinse Mitridate, re di Ponto, e terminò la guerra che Crasso sosteneva con successo incerto contro Spartaco, vile gladiatore, che aveva ardito aspirare al potere supremo.

« La gloria di Pompeo avanzò quella di tutt'i capitani del suo tempo; poichè oltre le vittorie che non cessava di riportare per terra, ebbe ancora la fortuna di purgare i mari da una quantità di pirati che

l' infestavano dalle coste della Siria fino allo stretto di Gibilterra. Così fu soggiogato tutto l'Oriente, e la potenza romana andava a stabilirsi al di là dell'Eufrate, mentre Cicerone, il Demostene di Roma, salvava questa città dalla sanguinosa congiura di Catilina, che avea giurato distruggerla. In que' tempi Pompeo fu potentissimo nel senato; ma la sua prosperità non durò a lungo. Giulio Cesare, uno de' più grandi capitani dell'antichità, sottopose la Gallia, e lo stendardo romano sventolò su la Senna e sul Reno l'anno 58 prima di Gesù Cristo. Crasso, conosciuto per le sue immense ricchezze, tenne per un momento in soggezione i due rivali Cesare e Pompeo; ma la sua morte li fece venir di nuovo alle mani. Questi due grandi uomini non arrossirono di versare il sangue romano nella famosa giornata di Farsaglia, nella quale Pompeo fu vinto, e Giulio Cesare restò assoluto padrone del vasto impero romano. Costui ricevè allora il titolo d'imperatore. Ma

questa dignità offese troppo le idee repubblicane di Roma, e Cesare fu assassinato in pieno senato da Bruto e Cassio. Allora l'impero romano cadde nelle mani del giovane Ottaviano, nipote e figliuolo adottivo di Cesare. Antonio, col pretesto di vendicare la morte di Cesare, pose in disordine lo stato — i due consoli si armarono contro di lui, ed il giovane Ottavio si unì ad essi. Antonio fu vinto; ma si riconciliò con Ottavio per opera di Lepido, e tutti tre fecero tra loro una lega conosciuta sotto il nome di triumvirato, i cui effetti furono sommamente funesti ad un gran numero di cittadini spietatamente proscritti. Ma ben presto fu rotta questa lega — Lepido fu oppresso da Antonio e da Ottaviano; ma subito dopo Antonio fu vinto con tutta la sua flotta nella celebre battaglia d' *Azio*, e quest' uomo il giorno innanzi sì possente fu subito abbandonato da tutt'i suoi amici, e fin dalla stessa Cleopatra, quella celebre regina di Egitto, dietro alla quale avea per tanto tempo so-

spirato invece di opporsi in miglior tempo ad Ottaviano. Da questo momento l' Egitto divenne una provincia romana, ed Ottaviano sotto il nome di Augusto restò assoluto padrone del più vasto impero che vi fosse mai stato. Sotto di lui nacque Gesù Cristo, la cui celeste dottrina venne a cangiare la faccia della terra. Ma poichè un tal fatto concerne la religione, io non ve ne parlerò punto, restringendomi solo a raccontarvi la storia profana.

CAPO VIII

Maestro Pietro parla della città di Roma, degli edifici pubblici, e degli abitatori — Augusto, Tiberio, e gli altri imperatori — Tacito, Svetonio, Plinio, Quinto Curzio, ec.

« Finora, disse Maestro Pietro, amici miei, vi ò parlato a lungo dell'impero romano — è necessario che ora vi trattenga pure su la città di Roma. Immaginate la *capitale* di uno stato che si estendeva dall'Oceano all'Eufrate, dal Reno e dal Danubio al Mar nero, e da questo alle frontiere dell'Affrica e dell'Arabia, avendo quasi centomila leghe quadrate di estensione, centoventi milioni di abitatori, de'quali venti milioni erano cittadini, quaranta milioni soggetti e liberti, e sessan-

ta milioni schiavi. Questa metropoli era costruita sopra sette colline, contava più di un milione e mezzo di anime, quattrocento tempi, molte pubbliche piazze, teatri, bagni, aquedotti. Vi si vedevano case di privati, i quali spendevano da due ad ottocento mila scudi romani — un teatro in marmo fatto costruire da un senatore a sue spese, che capiva ottantamila spettatori — il gran circo capace di contenerne ducentocinquantamila. Ivi l'imperatore Augusto fece combattere un giorno ducentoquaranta pantere. Si era giunto a tal mania pel teatro, che si arrivò a pagare dal tesoro ad un solo attore ventimila scudi. Molte danzatrici erano mantenute a spese del tesoro pubblico. E pure a fianco ad immense ricchezze nelle quali nuotavano molte famiglie, era la più gran povertà. Roma occupata continuamente alla guerra mancava d'istituzioni per la pubblica istruzione. Le famiglie più agiate facevano istruire i loro figliuoli da schiavi miserabilmente pagati.

Questo popolo dedito a' piaceri, si abbandonò alle più laide oscenità, e dovea necessariamente perdere quella libertà ed imperio acquistato con torrenti di sangue. Giunti al colmo della gloria, i Romani non fecero poi che dechinare, finchè furono vinti alla lor volta da' differenti popoli che essi avevano prima soggettati al loro scettro di ferro.

« Augusto vincitore per terra e per mare, fece chiudere il tempio di Giano, ed il genere umano sembrò placidamente assopirsi sotto il suo regno, e gustò in effetti le dolcezze di una pace profonda. Sotto questo principe fiorirono tutte le arti—Virgilio, Orazio, Ovidio e molti altri si renderono illustri nella poesia latina. Augusto incoraggiò i savî, e compiè il suo regno con molta gloria. Tiberio da lui adottato, gli succedette al trono—e que'Romani in altri tempi sì superbi della loro libertà, si curvarono sotto il giogo di una nuova monarchia, la quale per non li offendere soverchia-

mente, conservava in apparenza le forme repubblicane.

« L'anno 9 dell'era volgare, Hermanno capo di una popolazione alemanna sconfisse i Romani in Alemagna. Gesù Cristo morì l'anno 33. Germanico, nipote di Tiberio ricusò l'impero, e sconfisse il feroce Arminio principe alemanno. Egli portò fino all'Elba le sue conquiste, e morì di affanno, o di veleno. Bentosto il trono dell'impero fu lordato da Caligola nipote di Tiberio. Questo principe stordì i popoli per la sua brutale follia — si fece adorare come un Dio, e fu ucciso da Cherea. Gli succedette Claudio nato a Lione, che si mostrò anche più stupido. Nerone, il cui nome ricorda uno de'più infami principi, disonorò co'suoi vizî il trono. Questo mostro fu il primo che perseguitasse i Cristiani, i quali già da qualche tempo si spandevano per tutte le province dell'impero. Si può dire che egli perseguitò tutto il genere umano, talchè da ogni parte gli si levaron contro. In lui

si osservò quanto possa su gli uomini lo splendore del potere non sostenuto dalla virtù; poichè nell'ascendere al trono presentaglisi a sottoscrivere una sentenza di morte di un delinquente, egli deplorò di saper scrivere e di dover ordinare la morte di un uomo condannato dalle leggi, quando più tardi tanti furono da lui fatti perire innocenti! Per poter infierire contro i cristiani che egli confondeva co' giudei, in que'tempi ugualmente odiati, fece appiccar fuoco a quattro cantoni di Roma, mentre che egli stesso asceso sur un' altissima torre donde poteva ben osservare l'incendio, cantava dell' Iliade di Omero la caduta di Troia. Avendo conosciuto di essere stato proscritto dal senato, questo mostro si uccise da se stesso. Allora fu vista cosa spaventevole — ciascuna legione elesse un imperatore, che disputò il trono al suo rivale, e questa celebre contesa fu veduta sotto le mura ed in mezzo alle stesse strade di Roma. Galba, Ottone, e Vitellio gustarono in tal modo il

piacere di avere la corona, e perirono senza averla potuta consolidare su le loro teste. Vespasiano che si era segnalato nell' Oriente fu alla fine riconosciuto padrone dell'impero. Tito suo figliuolo s'illustrò con la presa di Gerusalemme dopo lungo e penoso assedio, durante il quale perì un milione e centomila Ebrei. Gerusalemme fu distrutta dalle fondamenta senza che vi fosse stata lasciata pietra sopra pietra. Ciò avvenne l' anno 70.

« L' anno 79 fu memorabile per un altro luttuoso avvenimento. Le città di Ercolano e Pompei e molte altre furono sepolte sotto le ceneri del Vesuvio. Oggi si fanno continui scavi in questi luoghi melanconici, e si scoprono oggetti importanti che attestano fino a qual punto di perfezione erano giunte le arti in que' tempi.

« Tito, uno de' migliori principi che avesser mai governato gli uomini, succedette a Vespasiano, e per le sue rare qualità fu soprannominato la delizia del genere umano.

Questo monarcá, degno di regnare più lungo tempo, diceva perduto quel giorno che non avesse contrassegnato con qualche beneficio. Domiziano suo successore fece ricordare a' Romani il regno di Nerone; perseguitò i cristiani sotto i più odiosi pretesti, e trovò delle scuse, che a scellerato principe non mancano mai, per legittimare la sua atroce condotta contro di uomini, i cui delitti erano il serbare i loro costumi più puri che i pagani, ed un compiuto allontanamento dagli spettacoli in cui si versava il sangue umano. Non è del mio proposito esporvi qui tutto ciò che ebbero a soffrire i nostri maggiori per la fede di Cristo, e quali supplizî s' inventarono contro di essi per trecento anni. Voi restereste stupiti e presi d'ammirazione alla vista della costanza e della sottomissione de' discepoli del Vangelo. I Vescovi specialmente, e fra costoro i Vescovi di Roma, furono le più disgraziate vittime del cieco odio de' loro persecutori.

Qui fu osservato un movimento di tristezza — que' buoni abitatori del villaggio sentirono quanto sia malvagia cosa il perseguitare gli uomini per aver seguito la voce della loro coscienza. Dopo qualche momento di silenzio, Maestro Pietro continuò:

« Nerva succedette sul trono a Domiziano, il quale fu ucciso per le sue empietà; ma Nerva era troppo vecchio allorchè prese fra le mani le redini del governo; egli stesso chiamò per suo successore Traiano, il quale fu buon principe, e di cui fece il panegirico Plinio il giovine. Roma ebbe in que' tempi scrittori che ci àn lasciata la storia di quella età. Tacito, Svetonio, Plinio il naturalista, Quinto Curzio, Sallustio, Giustino, Eutropio e molti altri che l'un dopo l'altro fiorirono. Adriano, principe ora buono, or cattivo, occupò il trono dopo Traiano. Ricostruì Gerusalemme, cui chiamò Elia, ma scacciò dall' impero gli Ebrei che si sollevavano spesso, e che facevano a quando a quando de' tentativi per riconquistar la

Giudea. Adriano disonorò il suo regno con un gran numero di azioni crudeli, e co'suoi vizi. Antonino Pio riparò le colpe del suo antecessore, e rendette caro il suo nome. Sotto il suo regno, l'impero godè una pace profonda, dovuta alla saggezza del monarca. Marco Aurelio chiamato il filosofo soggiogò i Parti ed i Marcomani, e comechè avesse sempre avuto le armi alla mano, amava nondimeno teneramente il suo regno. Egli il primo fondò in Roma una scuola pe' poveri.

« Eccoci pertanto giunti ad un tempo, l'anno 193 di G. Cristo, in cui il trono dell'impero romano fu posto ad incanto. Nè Severo, nè Caracalla, nè il pazzo Eliogabalo son degni di considerazione nella storia. La religion cristiana si trovava già al principio del terzo secolo diffusa, nonostante le persecuzioni, per tutt' i punti del mondo conosciuto. Un gran numero di grandi uomini, d'insigni scrittori, di filosofi pagani, l' aveano abbracciata e difesa con dotte apolo-

gie. Passiamo sotto silenzio i principi più o meno grandi, per fermarci un momento a Costantino che restituì l' antico splendore all'impero Romano. Questo principe era figliuolo di Costanzo Cloro, e succedette a suo padre morto a York in Inghilterra. Mentre egli assediava in Roma il tiranno Mezenzio, vide, l'anno 312 di G. Cristo, una croce luminosa che gli apparve in aria con questa scritta —*Sotto questo vessillo vincerai*—Il giorno seguente egli vinse la celebre battaglia che liberò Roma e l'impero da uno scellerato principe, e la Chiesa cristiana da un tiranno. D' allora in poi Costantino si dichiarò svelatamente cristiano, ed inalberò la croce come segno di sua credenza. Fece costruire un magnifico stendardo sul quale era una croce, e le lettere X. P. iniziali del nome di Cristo—questo stendardo chiamato *Labarum* fu portato alla testa de' suoi eserciti. Egli rendè la libertà al cristianesimo, facendo cessare le persecuzioni per tutto il regno. Traspor-

tò la sede dell' impero a Bizanzio, celebre città, detta poi Costantinopoli. Nel 324 radunò il primo Concilio generale Niceno, in cui 318 vescovi di tutte le parti della cristianità condannarono il prete Ario che aveva osato negare la divinità di G. Cristo. Costantino morì l'anno 337 dopo aver diviso i suoi vasti regni tra i suoi tre figliuoli, Costantino, Costanzo, e Costante. Questi principi però non ebbero le virtù del loro padre. Qui si veggon segni delle prime finestre a vetri. Sotto Giuliano, che la storia soprannominò l'apostata per essersi forzato di far rivivere gli avanzi dello spirante paganesimo, gli Alemanni ed i Franchi tentarono di conquistar le Gallie, ma furono disfatti. Giuliano per abbattere il cristianesimo immaginò un altro genere di persecuzioni — cercò d' insalvatichire i cristiani, con proibir loro di avere scuole. Finalmente morì in una spedizione in Persia, nella quale erasi temerariamente messo. Sentendosi ormai presso a morte prese un pugno del

suo sangue, e lo scagliò contro il cielo dicendo—*A'i vinto alla fine, o Galileo*—Sotto questo nome intendeva dinotare Gesù Cristo, di cui riconobbe alla fine il potere.

« L' impero Romano continuava ad esser governato da principi alle volte inetti, alle volte poco efficaci. Teodosio il Grande gli rendette per qualche tempo il suo antico splendore. Ma questo vasto impero somigliava ad un colosso vicino ad essere infranto. Da per ogni dove i popoli scuotevano il loro giogo, e tentavano di redimersi. I Vandali, nazione gotica, passarono il Reno al principio del quinto secolo, ed invasero una porzione delle Spagne e delle Gallie. Alarico, re de' Visigoti, rapì ad essi le loro conquiste, e stabilì la sede del suo impero a Tolosa. Prese e saccheggiò Roma. I Borgognoni popoli di Alemagna formarono pure un regno posto tra 'l Reno la Savona, le Alpi ed il Mediterraneo. Comparvero ancora i Franchi, e finalmente gli Unni sotto il comando di Attila soprannominato il *fla-*

gello di Dio; si avventarono su i Galli, e furono battuti da Ezio generale Romano su le pianure di *Châlons-sur-Marne* nel 452. Attila andò a vendicarsi su l'Italia della sconfitta riportata nella Francia. Al suo arrivo i popoli dell'Adriatico si rifuggirono nelle lagune lungo il mare, e fabbricarono la città di Venezia divenuta poi tanto celebre pel suo commercio.

CAPO IX

Maestro Pietro discorre la storia moderna — ne indica le principali epoche, senza entrar molto ne' particolari per le ragioni esposte nel primo trattenimento.

Una dirotta pioggia seguita ad un uragano avea ritardato per una mezz' ora la riunione alla casa del Comune — ma non appena cessò, tutti furon solleciti di andare ad ascoltar Maestro Pietro, il quale finalmente giunse, e cominciò così:

« L' anno 494 S. Benedetto ritiratosi in un deserto d'Italia, meditò il disegno di fondare quell' ordine tanto celebre che à renduto sì grandi servigî al mondo, conservando ne' secoli di barbarie e d' ignoranza la scintilla delle scienze, e consacrandosi al

**

penoso e lodevole ufficio di copiare i manoscritti degli antichi Greci e Romani, i quali senza di ciò sarebbero indubitatamente periti.

« I Galli furono nello stesso tempo soggiogati dalle vittorie di Clovigi il quale dopo la celebre battaglia di Tolbiac abbracciò la religion cattolica, e fu battezzato da S. Remigio arcivescovo di Reims. S. Clotilde sua sposa, donna di altissimo merito gli prestò mano nel governo de' suoi stati, e mitigò i suoi feroci costumi. Io non mi stenderò molto su tutto ciò che risguarda la Francia, che da questo momento comincia a prender posto tra le nazioni, riserbandomi, come vi ò promesso, di parlarvene un giorno più alla diffusa.

« In mezzo a' malanni suscitati in Francia dall' ambiziosa Fredegonda moglie di Chilperico I., il papa S. Gregorio Magno ristorava i danni di una furiosa peste che desolava Roma è l'Italia. Quest'uomo straordinario, vero prodigio in un secolo di te-

nebre, istruì gl'imperatori di Costantinopoli de' loro doveri, e fece che si rendesse loro la dovuta ubbidienza. Convertì l'Inghilterra alla fede cristiana, piegò i Longobardi, popoli del nord, così chiamati dalle lunghe barbe che portavano (1), e che si erano stabiliti a Milano — salvò Roma e l'Italia non più difesa dagl'imperatori, e governò l'oriente e l'occidente con le sue virtù, e l'autorità che gli dava il suo ingegno. L'impero reggevasi allora con le Leggi dell'imperator Giustiniano che avea pubblicato un codice, ed introdotto in Europa nel 555 i bachi da seta.

« L'anno 569 nacque Maometto nella Mecca, e verso l'anno 600 fondò la sua nuova religione; i suoi lo espulsero dalla Mecca. Da questa fuga, avvenuta nel 620, comincia l'*egira* da cui i Maomettani contano i loro anni. In nove anni egli sottomise l'Arabia, e stabilì l'impero de' *Califfi*. Il

(1) Dicitur a longis ea Longobardia barbis.

Corano, che è la bibbia della sua nuova religione, contiene, oltre una gran quantità di delirî, molte massime dell'antico e del nuovo Testamento. Mentre gl' imperatori di Costantinopoli combattevano incessantemente contro i popoli che in ogni anno toglievan loro delle province, i Saraceni, discepoli di Maometto, presero Gerusalemme, s' impadronirono di tutte le città della Siria e Persia, entrarono in Africa, sottomisero l' isola di Cipro, ed unirono tutte queste conquiste a quelle di Maometto.

« I discendenti di Clovigi erano caduti in una miserevole debolezza — di qui venne loro il nome di re infingardi, chè essi non aveano che il solo nome di re, e lasciavano tutto il potere a' maestri del palazzo. Pipino d'Eristal governò sotto questo nome, ed elevò la sua casa fino al punto in cui pervenne in seguito.

« Nel 719 i Saraceni divenuti potenti per l' impotenza de' principi cristiani, formarono il disegno di stabilirsi in Europa, e

vennero ad assediar Costantinopoli — ma furono obbligati di togliere l'assedio, e presero allora il partito di vendicarsi di questa sconfitta. Essi aveano conquistata la Spagna, e penetrato fin nel cuore della Francia, dove Carlo Martello vinse contro di essi la celebre battaglia di Tours, nella quale perirono più centinaia di migliaia d' infedeli con Abderamo loro capo. Questa vittoria rendè libera per sempre la Francia. Allora Carlo Martello fu potentissimo fino alla sua morte avvenuta nel 747. Carlomanno e Pipino furono gli eredi della potenza del loro padre. Ma il primo noiato del mondo si ritirò in un monastero, lasciando il potere a suo fratello. Costui fu pubblicamente riconosciuto, su la risposta del papa Zaccaria, il quale avea detto agli ambasciadori francesi, che il nome di re conveniva meglio a chi ne compiesse l'ufficio. Pipino fu consacrato e coronato dalle mani di Zaccaria, e donò a' papi gli stati che oggi formano il patrimonio di S. Pietro.

« Carlomagno succedè a suo padre, e con un seguito di vittorie fondò il magnifico impero di Occidente, composto della Francia, dell'Italia, della Spagna, dell'Inghilterra e della Germania. Fu consacrato imperatore de'Romani l'anno 800, ed illustrò il suo regno con tutte le azioni che rendono straordinario un principe. Fece risorgere le scienze, fondò un' accademia di sapienti nel suo proprio palagio, e meritò il nome di grande, datogli dal suo secolo, e confermatogli dalla posterità. Luigi il Buono, gli fu successore nell'anno 814—ma l'impero lasciatogli da suo padre era troppo vasto, e richiedeva da lui quelle prerogative che egli non aveva. I suoi figliuoli quindi lo maltrattarono fino al punto di strappargli la corona, e di confinarlo nella badia di S.Medardo a Soissons, donde fu poi chiamato, e riposto in possesso de' suoi Stati.

« Michele il Balbo regnava allora in oriente. Sotto il suo regno i Saraceni di Spagna s' impadronirono dell' isola di Creta,

e quelli di Affrica della Sicilia pel tradimento di Eufemio. I Normanni sotto i deboli successori di Carlomagno incominciarono a fare delle scorrerie in Francia. Nell' anno 872 essi scovrirono l' isola d' Islanda e quella di Groëlandia verso la fine del X secolo. Cominciò in questi tempi lo scisma de' Greci che separò l' oriente dalla Chiesa latina, il che fu opera di Fozio patriarca di Costantinopoli.

« La storia di que' tempi è piena della barbarie e della ignoranza che regnava per tutta Europa. Non vi era persona istruita, tranne i preti ed i frati. L' imperatore Ottone d' Alemagna riportò una celebre vittoria contro gli Ungari che rispinse ne' loro paesi. L' anno 956 morì a Parigi Ugo il bianco, duca de' Francesi, padre di Ugo Capeto. La Francia era allora divisa in una quantità di piccole signorie, ed anche belle province — la nobiltà era turbolenta e brillava ne' tornei. Ugo Capeto nell' ascendere al trono approvò questa usurpazione

de' signori, purchè rendessero omaggio alla corona. Nel 1066 i Normanni s'impadronirono dell'Inghilterra, e nel 1072 del regno di Napoli e della Sicilia. Le crociate di que' tempi fecero rivolgere verso l'Asia le popolazioni dell'Europa per volare alla conquista della Terra santa, il che portò riposo a' popoli.

« La polvere da sparo, probabilmente inventata da' Cinesi fu adoperata nel 1073 da' Turchi al tempo dell'assedio di Belgrado, ed al secolo XII per fare scoppiar la mina presso Goslar. Sembra perciò di non doversene attribuire l'invenzione ad un monaco Alemanno chiamato Bertoldo Schwarz nel 1138. I Turchi la fecero conoscere in Europa, il che porterebbe a credere che Schwarz non avesse fatto che perfezionarla.

« L'anno 1099 Gerusalemme fu presa da' crociati, e Costantinopoli nel 1204 da' Latini per punire la perfidia de' Greci. In questo mezzo surse il bel regno di Filippo Augusto — quindi quello di S. Luigi colmo di

avvenimenti importanti. In altra occasione vi dirò quanto la Francia fu felice sotto questo principe religioso. L'ordine de' cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme fu fondato nel 1100 — la bussola inventata da Flavio Gioia di Amalfi nel Regno di Napoli si propagò in Europa nel 1180 — i numeri arabici furono adottati in Europa nel 1190; e la celebre fiera di Lipsia fu stabilita nel 1200. L'università di Parigi rendeva allora grandi servigî alle scienze. Sotto Filippo Augusto erano a Parigi più studenti che abitatori.

« Nel 1241 varie città del nord dell'Alemagna formarono un' alleanza sotto il nome di Ansa, onde il nome di città anseatiche, per soccorrersi scambievolmente contro i ladri che infestavano le grandi strade, ed arrestavano il commercio. Intorno a questi tempi s' inventarono in Firenze gli occhiali — e quasi contemporanea fu la formazione de' primi ducati, la pesca delle aringhe che s' insalarono per conservarsi, i

primi specchi, gli orologi che sonano le ore, la propagazione degli organi nelle chiese portati in Francia sotto il regno di Carlomagno, le carte da gioco, ed il modo di far la carta da' vecchi stracci.

« L' anno 1300 Osmano fondò l'impero Ottomano — guerra di libertà nella Svizzera — Guglielmo Tell uccide Gesler — alleanza tra gli Svizzeri — battaglia di Morgarten nel 1315.

« L'anno 1346 è memorabile per la fondazione dell' università di Heildelberg, che diede luogo a quella di Praga nel 1360, di Erfurt nel 1392, di Lipsia nel 1409 — fabbricazione dell' acquavite in Europa — stabilimento delle società di arti e mestieri. In Augsbourg s'inventarono i fucili e moschetti nel 1368. Fabbrica di spille a Nuremberg nel 1370 — di dadi nel 1380.

« I Turchi che da lungo tempo aveano divisato di stabilirsi in Europa, s'impadronirono di Costantinopoli nel 1453 — assediarono Vienna nel 1529 — ricomparvero in

Austria nel 1585 — assediarono di nuovo Vienna nel 1683—ed alla fine furono espulsi da Sobiesky re di Polonia.

« L'anno 1393 gli Spagnuoli scovrirono le isole Canarie, e quella di Madera nel 1419.

« L'anno 1420 si stabili la prima spezieria a Lipsia. Nel 1429 comparve Giovanna d'Arco. Origine degli eserciti permanenti.

« L'anno 1436 fu inventata la stampa dal Guttenberg e Gansefleisch. La prima società tipografica fu stabilita a Magonza nel 1449. E nello stesso tempo cominciarono le incisioni in legno. Nel 1476 comparvero i primi almanacchi.

« L'anno 1492 fu scoverta l'America da Cristoforo Colombo con tre vascelli in settanta giorni. Nel 1498 Vasco di Gama fece il primo viaggio nelle grandi Indie, oltrepassando il capo di Buona speranza.

« Nel 1500 un abitatore di Nuremberg perfezionò i primi orologi a mostra portatili. Nello stesso tempo s'inventarono in Francia le parrucche.

« L'anno 1517 Lutero cominciò la sua riforma in Alemagna — Calvino lo imitò in Francia — Zuinglio nella Svizzera — Enrico VIII scrisse contro Lutero in Inghilterra. Il bel secolo di Leone X in Italia vide rifiorire le lettere, e diede la spinta a tutta l'Europa. Francesco I regnava in Francia — Carlo V era imperatore di Alemagna.

« L'anno 1530 un uomo di Brunswic inventò le ruote per filare il lino. Nel 1534 s'introdusse il primo tabacco in Europa.

« Nel 1572 avvenne a Parigi la Saint-Barthélemy. Regno di Errico IV. Più tardi si pubblicò l'editto di Nantes in favore de' protestanti.

« Nel 1580 furono introdotti in Europa i primi pomi di terra, serviti su le mense de' re. Invenzione della maniera di tessere le calze di lana. Immissione del *thé* e della porcellana della China.

« Nel 1587 morì Maria Stuarda regina di Scozia dopo diciotto anni di prigionia. Re-

gno della famosa Elisabetta regina d'Inghilterra.

« Nel 1600 invenzione delle fabbriche di ogni specie di nastri. Nel 1601 si stabilì in Inghilterra la compagnia delle Indie Orientali. Perfezionamento del microscopio. Nel 1620 la prima bottega da caffè a Venezia.

« Addio, amici miei. Basta per oggi. A rivederci domenica.

CAPO X

Principali avvenimenti dal 1620 a' nostri giorni.

« Ci avviciniamo ora ad un'epoca importante della storia — disse Maestro Pietro — la quale si è quasi compiuta sotto i nostri occhi — sarò quindi brevissimo nello svolgimento.

« Questo annunzio arrecò una sinistra impressione negli uditori; poichè con ciò s' intravedeva il termine di quelle lezioni — Pietro riprese:

« Dall'anno 1618 fino al 1648 durò la celebre guerra detta de' trent'anni, in cui prese parte sì operosa il rinomato guerriero austriaco Wallenstein; occupato nel 1629 all'assedio di Stralsund, giurò di prendere questa città, quando anche (diceva) fosse

attaccata al cielo con catene di ferro. Una legazione di Stralsundesi si presentò a lui per pregarlo di risparmiare questa città; egli domandò loro una eccessiva somma di danaro, ed i legati gli risposero — *Questo noi non abbiamo* — In seguito loro propose di prender guarnigione imperiale, al che essi risposero — *Ciò non faremo giammai* — Al che disse egli in tuono di collera — *voi siete bestie da soma* — e quelli con calma replicarono — *noi non siamo* — Nonostante tutt'i suoi sforzi, Wallenstein fu obbligato di toglier via l'assedio, avendovi perduto 10,000 uomini. Egli fu ucciso nel 1634.

« Nel 1631 Tilly prese e saccheggiò Magdebourg. Ma l'anno seguente egli fu battuto presso Lipsia, e perdè la vita.

« Nel 1630 il celebre Gustavo Adolfo re di Svezia, messosi alla testa della lega de' principi protestanti in Alemagna, dopo molte battaglie riportate contro gli Austriaci, morì in quella di Lützen data nel 1632. In questo stesso anno dalla China fu portata a

Roma la corteccia della *china*, la quale, come sapete, à la virtù di cessar la febbre.

« Nel 1638 furono inventati i termometri, e nel 1643 i barometri. La baionetta fu inventata a Baionna fra il 1643 e il 1647.

« Nel 1648 fu fatta la pace di Westfalia che proccurò a' protestanti d'Alemagna la libertà religiosa.

« Nel 1650 fu inventata la machina pneumatica. Nel 1651 si videro i pomi di terra nel nord dell'Europa — S. Vincenzo da Paola in Francia con i suoi innumerevoli prodigi.

« Nel 1651 Huyghens inventò i pendoli. Nel 1675 si fece per la prima volta uso de' portavoce. Gli orologi a ripetizione son dovuti a Barlow, Inglese nel 1676. La prima idea di una machina a vapore risale all'anno 1699, ed appartiene a Gavery, anche nativo inglese; ma soli cinquant'anni dopo fu perfezionata da Watt, e Boulton. La banca di Londra fu istituita nel 1694.

« Nel 1685 Luigi XIV che regnava in Francia dal 1643 rivocò il famoso editto di Nantes, percui un gran numero di protestanti lasciarono quel regno, per trasferire in Alemagna ed in Svizzera le loro industrie. Non dirò altro di questo re, che ebbe tutte le virtù, e tutt'i vizî degli uomini grandi—nella storia della Francia ne sarà più a lungo parlato.

« Dall'anno 1689 fino al 1725 Pietro I detto il Grande regnò in Russia. Egli incivilì questo possente impero, e fondò Pietroburgo nel 1703. Nello stesso tempo Carlo XII facea maravigliare gli Svedesi con le sue vittorie. Più tardi tradito dalla sorte si rifugiò in Turchia; ritornò indi in Alemagna, e miseramente perì nell'assedio di Frédérickchall.

« Dal 1740 fino al 1786 Federico II detto il Grande governò la Prussia, e fece dall'anno 1756 fino al 1763 la guerra de'sette anni, durante la quale diede nove grandi battaglie, quasi tutte da lui vinte. Morì ap-

prezzato da'suoi nemici, ed amato assai da tutti, lasciando considerevoli somme nella cassa dello stato.

« Nel 1768 il celebre Cook intraprese i suoi viaggi intorno al mondo. Nello stesso tempo Caterina II s'illustrava col suo saggio governo della Russia. Morì nel 1796.

« Nel 1775 cominciò nell'America settentrionale la memorabile guerra dell'indipendenza, dopo la quale tredici colonie si separarono dall'Inghilterra sotto il comando del celebre Washington. Questa guerra finì nel 1785; gli stati indipendenti furono chiamati Stati-Uniti, e costituiscono una fiorente repubblica. Franklin inventò il parafulmine.

« In questo tempo il dottor Ienner Inglese di origine, scovrì l'innesto vaccino per distruggere il vaiolo. Quest' orrida malattia venne dall' Egitto co' soldati del *Califfo* Owar, e si diffuse per tutto il mondo. Ienner inoculava a Berkley, allorchè osservò che i pastori aveano scorto de'tumori sotto

le mammelle delle vacche, i quali compressi con mano allorchè si mungevano quegli animali, distillavano un liquore, che comunicandosi alle membra, preservava dal vaiuolo coloro che potevano esserne attaccati. Subito Ienner fece tesoro di questa importante scoverta, e riuscì al di là delle sue speranze ne' varî esperimenti che ne fece. Da quel momento il vajuolo che ammazzava in ogni anno mezzo milione di persone in Europa, fu vinto. Scoverta preziosa per l'umanità!..

« Nel 1782 i fratelli Montgolfier inventarono i Palloni. Un sapiente Pilatro de Rozière fu il primo che ebbe il coraggio nel mese di ottobre del 1783 di montare in una di tali machine, ritenuta nondimeno da corde, ed elevarsi in aria all'altezza di ottantaquattro piedi. A'21 novembre seguente accompagnato dal marchese d'Arlandes, intrapresero il primo viaggio aereo.

« L'anno 1789 è celebre per essere stato il principio della rivoluzione francese, co-

minciata con la presa della Bastiglia. Nel 1790 fu abolita la nobiltà, e ne uscì buona parte dal regno. La monarchia costituzionale nel 1791. Fuga di Luigi XVI, riconosciuto da Drouet mastro di posta a Saint-Ménéhould, e ricondotto a Parigi. Danton, Marat, e Pethion. Nel 1792 si gridò la repubblica. L'Austria, la Prussia, e la Confederazione di Germania dichiararono la guerra alla Francia. I Prussiani entrarono a Champagne. Custino prese Magonza. Dumouriez dopo aver sottomesso i paesi Bassi austriaci si diede alle parti del nemico.

« A'29 gennaio 1793 fu guigliottinato Luigi XVI. A'16 ottobre si fece lo stesso a Marià Antonietta. Guerra della Vandea — leva di milizie — terrore. Buonaparte uffiziale di artiglieria. Marat fu ucciso da Carlotta Corday. Robespierre e Carnot. Nel 1794 le fazioni furono alquanto in calma. Nel 1795 Pichegru sottomise l'Olanda. Chappe inventò il telegrafo—i palloni sono adoperati ad esplorare gli eserciti. Fu stabilito il Di-

rettorio. Nel 1796 il generale Moreau avanzatosi fino a Munic fa la sua bella ritirata del Reno, essendo stato il generale Iourdan battuto dall'Arciduca Carlo d'Austria. Bonaparte comincia a manifestare in Italia il suo ingegno militare. Nel 1797 fu sottoscritta a Campo-Formio la pace con l'Austria. Nel 1798 si trattò a Rastatd la pace col resto dell' Alemagna. Bonaparte s'impadronisce dell'Egitto. Nelson distrugge la flotta francese presso Aboukir. Nel 1799 si strinse la lega offensiva e difensiva tra la Russia e l'Austria contro la Francia. Suwarow battè i Francesi in Svizzera. Bonaparte ritorna dall'Egitto—diviene primo console, nominato per dieci anni, e riporta una segnalata vittoria contro gli Austriaci presso Marengo a'14 giugno 1800. L'anno 1801 fu sottoscritto il trattato di Luneville, per cui fu ceduta alla Francia tutta la riva sinistra del Reno. I neri dell'isola di S. Domingo in America si sollevarono sotto il comando di Toussaint e Cristoforo, ed uccisero i bian-

chi. La pace d'Anciens fu fatta nel 1802 — i Francesi promettono di sgombrar dall'Olanda, gl'Inglesi di restituire l'isola di Malta. Ma poichè nè gli uni nè gli altri attesero la parola, nuova guerra si accese nel 1803, ed i Francesi occuparono l'Annover.

« L'anno 1804 il duca d'Enghien, nipote del principe di Condè, fu ad un tratto tolto via dal castello di Ettencheim al Gran-Ducato di Bade e condotto a Parigi, donde Bonaparte lo fece trasferire a Vicennes, e fucilare nel corso della notte. Moreau è mandato in esilio. Istituzione dell'ordine della Legion d'onore. Bonaparte si fa chiamare imperatore de' Francesi.

« Nel mese di dicembre del 1805 fu la battaglia d'Austerlitz, chiamata la battaglia de'tre imperatori, poichè vi erano presenti gl'imperatori de'Francesi, di Russia, e d'Austria. La confederazione del Reno sotto l'autorità di Napoleone, fu eretta nel 1806. Gran sinedrio della nazione Ebrea a Parigi. Guerra tra la Francia e la Prussia — bat-

taglia di Iena vinta a' 14 ottobre — a' 27 Napoleone entra a Berlino. Agli 8 febbraio 1807 avvenne la battaglia d'Eilau, ed a' 14 giugno quella di Friedland — a' 7 luglio fu fermata la pace di Tilsit, per la quale la Prussia fu obbligata a cedere una parte de' suoi stati. Erezione del regno di Westfalia formato da province prussiane, e dagli stati del ducato di Brunswik. Al mese di ottobre gl' Inglesi bombardarono Copenaghen, e condussero via la flotta danese, affinchè non fosse caduta nelle mani de' Francesi. Gl'Inglesi bloccarono quasi tutt'i porti del continente per fare a' Francesi il maggior male possibile. L'anno 1808 avvenne l'imprigionamento del papa Pio VII. Giuseppe Napoleone re di Spagna. La nazione spagnuola si solleva tutta contro i soldati francesi che vengono a migliaia uccisi. L'anno 1809 nuova guerra tra la Francia e l'Austria. Le battaglie di Eckmühl, d' Aspern, Esling e di Wagram aprirono a'Francesi le porte di Vienna. Il Tirolo si sollevò. La pa-

ce fu fatta a Vienna. L'Austria perdè altre province ancora. Napoleone sposa Maria Luisa. Un decreto imperiale, sottoscritto a Fontainebleau ordinò di bruciarsi tutte le merci inglesi arrestate sul suolo Francese. Luigi Napoleone rinuncia il trono d'Olanda che vien riunito all'impero francese, insieme con le città anseatiche di Hambourg, Brême, e Lubeck. Bernadotte maresciallo di Francia, principe di Ponte Corvo vien nominato principe reale di Svezia — ascese al trono nel 1810 sotto il nome di Carlo XIV Giovanni. A'20 marzo 1811 nacque il re di Roma. Al 1812 Napoleone obbligò metà dell'Europa a dargli soccorso nella guerra contro la Russia, ed a' 24 giugno passò il Niémen alla testa d'innumerevole esercito — a' 17 agosto vinse la battaglia di Smolensko — a'7 settembre quella di Moscovia — ed a' 14 entrò in Mosca — ivi non trovò che un mucchio di cenere, poichè i Russi aveano dato a fuoco la città per impedire a' Francesi di soggiornarvi, ed esporli a morir di

freddo — e per appunto così avvenne. L'inverno in quell'anno cominciò prima del solito, e l'esercito francese, privo di viveri, fu soggetto ad un freddo di sedici gradi al mese di novembre, quando era continuamente bersagliato da'Russi. Costretto a pensare alla ritirata, Napoleone fece delle proposte di pace, che furono rigettate. Egli si salvò quasi solo, e giunse a Parigi a' 18 dicembre, mentre gli avanzi del suo bell'esercito si trascinavano a stento fino alle frontiere della Polonia, incessantemente attaccati da'nemici, i quali oltre il vantaggio di essere abituati a quel gran freddo, aveano ancora viveri in abbondanza. Si può dire che la distruzione di Mosca fu la prima cagione de'disastri di Napoleone, che gli arrecò tal colpo onde non si potè più rilevare.

« L'anno 1813 i Prussiani scossero i primi il giogo di Napoleone. Subito furono imitati dalla maggior parte de' principi alemanni, e spezzarono le catene di cui ambizione li avea carichi. A quest'epoca mede-

sima Wellington tolse a' Francesi di vincere presso Vittoria in Spagna. L'Austria e la Svezia si erano pure pronunziate contro i Francesi, i quali dettero molte battaglie sul Bober, e presso Grosbeeren, quindi la battaglia di Dresda a'26 agosto; ivi Moreau perdè amendue le gambe portate via da una palla di cannone — nello stesso giorno l'altra battaglia presso Katzbach, e finalmente presso Culm a' 30 agosto, dove Vandamme fu fatto prigioniero con tutta la sua divisione.

« Giunse finalmente la battaglia di Lipsia a' 17 18 e 19 ottobre, ed in essa l'esercito francese fu rotto in tutt' i lati, e costretto di riprendere la via della Francia, attaccato anche nella sua ritirata da'Bavaresi presso Banan. Da questo momento gli alleati non interruppero i loro felici successi, e passarono il Reno in molti punti insieme. Invano i Francesi si sforzavano di arrestare i loro progressi — la vittoria avea abbandonato quelle armi; e gli alleati fece-

ro la loro entrata a Parigi a'31 marzo 1814. A'2 di aprile seguente Napoleone deposto dal Senato sottoscrisse l'atto di abdicazione a Fontainebleau, ed a'20 partì per l'isola dell'Fiba, dove arrivò a'29 dello stesso mese. L'anno seguente egli partì dall'Elba al 1 di marzo, ed entrò a Parigi a'20 dello stesso. Ma questo ritorno spiaceva all'Europa, che non volle riconoscerlo, il che fu cagione della seconda invasione degli eserciti alleati. Napoleone battuto a Waterloo, abdicò in favore di suo figlio, senza che questa abdicazione fosse ricevuta. Egli allora si salvò—salì in un vascello che gl'Inglesi presero e condussero a Sant'Elena, dove Napoleone morì nel maggio del 1821. Luigi XVIII che si era ritirato a Gand al ritorno di Bonaparte, venne di nuovo a Parigi, e governò la Francia fino alla sua morte avvenuta nel settembre del 1824.

« Voi conoscete, amici miei, gli avvenimenti che sono stati da quest'epoca in poi; io quindi non ve ne parlerò, e terminerò

quì il mio piccolo trattato di storia in cui ò racchiuso tutto ciò che poteva importare dal principio del mondo. Se mi son fermato troppo su i tempi antichi, ciò è stato perchè io so che son meno conosciuti de'tempi moderni, de'quali credo che voi potrete più di leggieri raccoglier qualche notizia— e ve ne dirò ancora io stesso ne'trattenimenti su la storia del Regno di Napoli e della Francia.

Maestro Pietro finì in tal modo il suo dire. Gli eccellenti giovani che lo avevano ascoltato con un silenzio così costante, o sarei per dire religioso, gli mostrarono la loro viva riconoscenza per tutto ciò di che aveali istruiti. Allorchè egli ripiglierà le sue importanti lezioni, allora, mio caro lettore, vi faremo parte de'suoi trattenimenti.

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Num.

Napoli 22 Settembre 1855.

Vista la dimanda del tipografo Gaetano Nobile, con la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera : *Storia* : che fa parte della *Biblioteca elementare* di Michele Ungaro:

Visto il parere del Regio Revisore P.M. Gennaro Marasco:

Si permette che la suindicata opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto, nel confronto, esser la impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente Provvisorio
CAV. CAPOMAZZA

Il Segretario Generale
GIUSEPPE PIETROCOLA

INDICE

NAPOLI